Anno 60 — TORINO, Martedì 17 Agosto 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 195

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 1,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 1. Per i Piccoli Annunci economici in testa alla rubrica. Nel testo del giornale Arte cinematografica - Sport d'agosto - Sciarada - La cronaca - I divertimenti - Onomastico, L. 15 per linea corpo 6. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Carlo Terzo, 7 - Piazzetta della Chiesa

IL FERRO E L'ORO

Il Cartello

L'intesa metallurgica di Parigi che dovrebbe preludere alla conclusione tra gli industriali francesi, tedeschi, belgi e lussemburghesi di un accordo concreto e definitivo per la produzione dell'acciaio, non è che la continuazione di trattative incominciate l'indomani stesso dell'armistizio.

Nel dopo guerra, il progetto di un'intesa siderurgica franco-tedesca trovò fautori anche in Germania. Fu nel '20 che Walter Rathenau lanciò contro Stinnes l'accusa di sabotare gli accordi per mantenersi le mani libere e costituire una grande potenza industriale — l'«imparo dell'acciaio» — col concorso degli industriali francesi e belgi. Due anni or sono ancora, l'accordo parve raggiunto: negoziazioni erano avvenute a Parigi e in Germania. La stampa pubblicò il cosidetto «patto di Düsseldorf» che non fu poi realizzato. L'Internazionale Sindacale lo criticò aspramente nel suo convegno di Francoforte, denunciandolo come pericoloso per gli operai che rischiavano di essere colpiti come produttori e come consumatori: ma l'opposizione più forte contro l'accordo venne dalle industrie di lavorazione dei prodotti siderurgici, le quali, malgrado le promesse, rifiutarono di lasciarsi legare con un contratto che razionava la materie prime e ne imponeva i prezzi.

L'anno scorso, la «Frankfürter Zeitung» annunciava che gli industriali tedeschi avevano nuovamente proposto ai loro colleghi francesi di trattare a fondo la questione della «valutazione di tutta la industrie metallurgiche europee» allo scopo di risolvere il problema della «regolamentazione della produzione in tutti gli Stati dell'Europa occidentale». I tedeschi pozzavano però, ai francesi ed ai belgi, la condizione di costituire entro sei mesi i loro Sindacati industriali per restringere la produzione conformemente allo stato del mercato, come fanno le imprese tedesche. La nuova offerta non diede risultati pratici. Gli alti forni del Belgio erano allora inoperosi per la crisi industriale e per il lungo sciopero operaio. I francesi, non ancora persuasi della convenienza di costituire dei «cartelli», non trovavano convenienti accordarsi con i loro concorrenti in un momento in cui le fluttuazioni del cambio favorivano l'esportazione francese.

Ma, dopo che il recente accordo commerciale franco-tedesco ha sottoposto fra gli altri anche i prodotti siderurgici in attesa degli accordi diretti tra le industrie parallele tedesche e francesi, era evidente che le trattative per l'intesa metallurgica sarebbero state riprese col proposito di arrivare finalmente alla conclusione.

***

Vediamo ora le circostanze e le ragioni che hanno spinto Francia e Germania a promuovere l'intesa metallurgica.

La retrocessione dell'Alsazia-Lorena alla Francia ha talmente aumentate le sue riserve di minerale ferrifero da farla diventare una delle principali produttrici: da 20 milioni di tonnellate di minerale che si estraevano nel 1913, la Francia è passata, nel 1925, a 42 milioni, mentre la Germania ha visto decrescere la sua produzione da 29 milioni di tonnellate nel '13 a 8 nel '24. La capacità di produzione della ghisa, in Francia, è salita da 5 milioni di tonnellate nel 1914 a 10 nel 1924. Ma uno dei fattori indispensabili è la produzione del coke: ora invece il carbone industriale è in Francia ancora meno abbondante che nel 1914. Le miniere del Nord hanno sofferto e quelle della Sarre non danno carbone adatto. La Francia ha dunque accresciute le sue riserve di ferro, senza avere la possibilità di aumentare la sua produzione di carbone: ha quindi dovuto ricorrere a quello proveniente in conto riparazioni.

Il trattato di pace impegnava la Germania a consegnare alla Francia per dieci anni un certo tonnellaggio annuale di carbone; ma si ricorda che, all'epoca dell'occupazione della Ruhr, si accusava il Reich di essersi sforzato di ridurre le consegne. Gli industriali francesi si lamentavano di aver ricevuto soltanto 6 milioni di tonnellate di carbone mentre la Ruhr può arrivare a produrne 97; e Robert Pinot — segretario del «Comité des Forges» — sosteneva allora che i siderurgici francesi avrebbero ottenuto il quantitativo di coke sufficiente soltanto se fossero stati liberi di approvvigionarsi direttamente pagando i loro fornitori tedeschi.

Dovendo calcolare sull'incerta e insufficiente fornitura di carbone in conto riparazioni, gli industriali francesi non potevano neppure realizzare il loro progetto di raddoppiare la produzione della ghisa. D'altra parte, l'esportazione di minerale lorenese, oltre essere considerata come una menomazione per la siderurgia francese, ha incontrato notevoli ostacoli. Il minerale lorenese è fosforoso e deve essere trattato sul posto e da una mano d'opera specializzata. L'Inghilterra ha fatto qualche assaggio ma non ha creduto conveniente importarne larghi quantitativi. La Germania ne assorbe soltanto un milione di tonnellate perchè preferisce il minerale della Svezia, più ricco di quello lorenese e trasportato a buon mercato: anche nel 1913, la Germania (considerata nelle sue frontiere attuali) non aveva assorbito che 4 milioni di minerale lorenese, tutto il resto dell'estrazione essendo riservato soprattutto alla Lorena, poi alla Sarre, al Belgio, al Lussemburgo. Dopo la guerra la richiesta è stata ancora ridotta da parte della Germania che è ricorsa, oltre ai minerali stranieri più ricchi, alla massima utilizzazione delle risorse nazionali (minerali, scarti di fabbricazione, rottami). I soli buoni clienti della Francia sono il Belgio e il Lussemburgo: le officine lorenesi assorbono attualmente la maggior quantità di minerale estratto, e quanto nuova produzione siderurgica formata aggrava ancora la povertà in coke della Francia, la cui situazione sarà ancora più difficile quando l'estrazione avrà raggiunto il massimo. Donde la necessità di far ritornare abbondantemente il carbone renano e di promuovere una grande esportazione di prodotti metallurgici.

Ma è precisamente qui che incominciano le difficoltà.

***

La concorrenza della siderurgia tedesca si profila ancora inesorabilmente. Le previsioni sulla fine definitiva di quella che fu una colossale potenza metallurgica, malgrado lo sconquasso determinato dalla disfatta della Germania sulla sua metallurgia, non si sono avverate. Nel corso dell'ultimo, la metallurgia tedesca era in ottimo stato: i suoi stabilimenti non funzionavano più, la Federazione delle acciaierie si scioglieva, i mercati esterni sfuggivano e non si sapeva quale sarebbe stata la capacità di assorbimento del mercato interno. Il ritorno della Lorena alla Francia, il ritiro del Lussemburgo dall'unione doganale, la perdita della Sarre e dell'Alta Slesia rappresentavano complessivamente, per la Germania, una perdita di 8 milioni di tonnellate di ghisa e di 6,5 di acciaio.

Thyssen e il suo gruppo decisero di ricuperare il tonnellaggio perduto costruendo nuovi alti forni e nuove acciaierie. Gli altri siderurgici approfittarono della svalutazione del marco per rinsanguarsi alla ricostruzione ed alla modernizzazione dei loro impianti e per investire i loro capitali in nuovi affari, segnatamente nelle centrali elettriche divenute formidabili.

I risultati di questo sforzo prodigioso sono riassunti in uno studio di Max Hasselbier pubblicato recentemente nel supplemento economico del «Temps». Prima della guerra, la Germania, nelle sue frontiere attuali e senza la Sarre, produceva 11,5 milioni di tonnellate di ghisa: oggi i suoi alti forni, marciando in pieno, darebbero 15,2 milioni di tonnellate. Le sue acciaierie fabbricavano avanti la guerra 12,6 milioni di acciaio: attualmente sono in grado di produrne 17,6 milioni di tonnellate. In altri termini, sugli 8 milioni di ghisa ed i 6 milioni e mezzo di tonnellate d'acciaio perduta per la guerra, la Germania ha ricuperato rispettivamente 3,6 milioni e 5 milioni di tonnellate.

Nei suoi limiti attuali adunque, la siderurgia tedesca potrà produrre quasi altrettanto acciaio come all'epoca in cui possedeva la Lorena, l'Alta Slesia e la Sarre.

Le ministre di ferro della Svezia alimentano gli alti forni nuovi che sono sorti lungo il Baltico e la metallurgia tedesca risulta così ora già rigenerata.

Resta per la Germania il problema della utilizzazione della sua capacità di produzione; perchè i «cartelli» risorgono per regolare la produzione secondo i bisogni del consumo interno ed esterno; la federazione delle acciaierie rimase sotto un altro nome e si ricostruisce la vasta organizzazione industriale che dovrà consentire alla Germania di riprendere il suo slancio verso l'espansione.

Sul lontano mercato giapponese, la concorrenza siderurgica tedesca ha già vinto una battaglia contro il gruppo americano della Truscon Steel Company offrendo l'acciaio a un prezzo inferiore di due dollari a quello americano.

Tenendo presenti le situazioni industriali dei due paesi — della Francia bisognosa di coke, della Germania desiderosa di trovare sbocchi sicuri per i suoi prodotti siderurgici — si comprendono i motivi dell'intesa. Non avendo debellata la potenza metallurgica della Germania, la Francia è interessata ad evitare le conseguenze della sua concorrenza. Lo stesso interesse ad intendersi ha anche la Germania: il nuovo accordo per l'acciaio, come quello già concretato per la potassa, le consente di consolidare con maggiore sicurezza il suo piano di sviluppo industriale.

Quale sarà la portata di questo accordo? La parte che più interessa del laconico comunicato e quella che si riferisce all'intesa internazionale sulla produzione dell'acciaio. Pur ignorando ancora su quali basi precise avverrà l'intesa sembra sia ancora prematuro parlare della creazione di un grande *trust* europeo. Si sa come i tedeschi concepiscono il *trust*: è possibile che oltre accettare la limitazione della produzione e il contingentamento della vendita, gli altri paesi, i quali sono ben lontani dall'organizzazione industriale della Germania perchè non ancora neppure abituati ai sindacati (solo nel Belgio è sorto recentemente il primo «cartello»), si rendano di colpo al controllo ed alla regolamentazione che, secondo la concezione tedesca, si imporrebbero su ciascuna azienda?

E' pertanto possibile che l'intesa abbia degli sviluppi grandiosi e possa destare nel mondo delle preoccupazioni. In previsione di un accordo economico franco-tedesco, la «Fortnighly Review» si chiedeva se gli inglesi, pur sicuri dell'accordo favorevole al mantenimento della pace europea, non avevano ragione di inquietarsi delle ripercussioni di un riavvicinamento più completo; e nella «Contemporary Review», Sisley Huddleston faceva delle constatazioni allarmanti scrivendo che «il controllo economico del mondo sfuggirà agli Stati Uniti se la Germania estende i suoi mezzi di azione ed i suoi tentacoli commerciali» e che «lo sviluppo intenso dell'industria francese dopo guerra giustifica l'opinione che un riavvicinamento franco-tedesco di carattere economico sarebbe una forza formidabile».

La preoccupazione inglese si può spiegare ricordando che, prima della guerra, con la sua esportazione di prodotti siderurgici la Germania batteva trionfalmente l'Inghilterra sul mercato europeo. Il nuovo accordo, in qualunque forma si concreterà, ridesterà le antiche inquietudini.

Nei riguardi dell'Italia quali saranno le conseguenze? Obiettivamente si deve ricordare che gli esponenti dell'industria siderurgica italiana hanno sempre considerata l'eventualità del «cartello» franco-tedesco come un pericolo. Quali siano le nostre difficoltà si è visto l'anno scorso durante le trattative con la Francia per la importazione dei rottami di ferro. Le nostre importazioni siderurgiche hanno raggiunto ancora l'anno scorso la cospicua cifra di un miliardo e trecentomila lire, di cui circa mezzo miliardo rappresentato dalle materie prime (rottami, ghisa, blooms). E' evidente che si debba paventare la costituzione di un «cartello» europeo in grado di imporre i prezzi tanto più che il consumo del nostro paese non è ancora proporzionato al suo sviluppo.

Del resto, nessun paese potrebbe restare indifferente ai mutamenti del mercato metallurgico mondiale in un'epoca in cui la prosperità di ciascun paese è indicata dai dati riguardanti il consumo del carbone e la produzione del ferro. L'industria metallurgica è la chiave di volta di tutte le altre. In tutte le branche dell'attività industriale, i fattori essenziali del miglioramento della produzione sono le macchine e le installazioni meccaniche, il cui prezzo dipende dal costo dell'acciaio e della ghisa. La forza economica della nazione e lo sviluppo industriale dipendono dal consumo di queste due materie prime, ed è perciò naturale che i paesi consumatori considerino sempre come una minaccia ogni tentativo di razionamento e di rincaro.

e.

Il Governo

contrario alla lira oro

Roma, 16, notte.

E' sottolineata in modo speciale dalla stampa romana la nota pubblicata ieri dal *Popolo d'Italia* a proposito delle voci sulla lira-oro.

In quella nota, tra l'altro, era detto:

«Dicevamo ieri della necessità assoluta di uno sforzo concorde di tutti gli italiani per difendere decisamente la nostra lira nella ferma convinzione della sua rivalorizzazione progressiva. Quando un popolo come il nostro ha già una sua linea di pensiero e di convinzione nella valutazione del suo patrimonio, non comprende e non giustifica le cabale dei ribassi, delle riduzioni e delle proporzioni rispetto alla moneta aurea. Su il mondo internazionale, per invidia e per basso calcolo, vuol spingerci verso la lira oro giudicando la nostra consistenza finanziaria assai labile, noi non invece rispondiamo che il calcolo è sbagliatissimo e che dal nostro lavoro, e la nostra patrimonia crediamo di rappresentare un valore ben superiore ai bassi calcoli dei boicotti internazionali. E' da un pezzo che noi lavoriamo: le nostre energie e mettiamo a risparmio le nostre attività. Abbiamo aggiunto, oggi, una serie di restrizioni capaci di ridare la restaurazione alla bilancia commerciale. Non si può, in omaggio ad un principio astratto, gettare nel crogiolo tutte le ricchezze della nostra consistenza finanziaria per ritrarne una misura monetaria su la base aurea. A parte il turbamento spiegabile nell'opinione pubblica e i dissesti inevitabili, l'interesse esclusivo l'avrebbero coloro che vedono la nostra concorrenza e che in un ultimo analisi vorrebbero lieti solamente di venirci incontro con prestiti a condizioni onerose. Vi sono i fenomeni di interdipendenza economica, ma sono armi a doppio taglio. Ammesso, attraverso alla nostra fatica, di equilibrare la bilancia commerciale e saldare alcune voci fortemente passive, le tavole nere delle Borse possono ben segnare i cambi altissimi ma la massa degli italiani può restare perfettamente indifferente.

«La finanza italiana è passata attraverso varie vicende, ma la vittoria ha sempre arriso alla politica severa della lesina e del raccoglimento e dalla situazione pressochè fallimentare del 1890-1895 è passata in un solo decennio alle condizioni floride del 1908-1910. Non bisogna ricorrere agli esperimenti. Bisogna invece lavorare a superare questo momento grigio di assetto. Il Governo fascista, e per esso il suo Capo, che ogni giorno cresce nell'estimazione degli italiani non solo per le sue qualità di statista ma per l'esatta ponderazione dei suoi atti, non accederà mai al criterio della lira oro. Gli italiani difenderanno concordi la nostra lira, assestando, dopo la finanza dello Stato, le finanze generali della collettività. La valutazione della nostra ricchezza non devono farla gli altri ma la facciamo noi e la faremo noi. Ed abbiamo ragione di ritenere — con una punta d'orgoglio — di essere ancora abbastanza ricchi e ben attrezzati per non subire la pressione di coloro che vorrebbero nel loro metro monetario crearci un vassallaggio economico e di riflesso un vassallaggio politico.

«Niente lira oro. In fondo la lira oro è un'espressione. La nostra carta monetata ha il suo valore superiore a quello corrente e domani avrà la sua ascesa progressiva verso orizzonti migliori. Cedere adesso significherebbe fare il gioco delle plutocrazie straniere avide ed invidiose mentre, a nostro giudizio, il punto critico è finalmente superato».

Anche il *Lavoro d'Italia* non si mostra favorevole alla lira oro e conclude un suo articolo dicendo che la questione va prima affrontata nel suo aspetto politico internazionale e, dopo, in quello di politica interna e soltanto nel caso in cui politicamente appaia conveniente o necessario adottare la valuta aurea si potrà discutere dei modi migliori di realizzare questa modificazione, tutelando gli interessi dei produttori e dei risparmiatori, in modo da non turbare troppo profondamente la nostra compagine economica.

L'intervista di Volpi

Rilevando le dichiarazioni fatte dal Ministro della Finanze, conte Volpi di Misurata, all'*Agenzia Reuter*, all'indomani della sue conversazioni col signor Mellon, la *Agenzia di Roma* scrive:

«Le dichiarazioni precisano le linee e le intenzioni della politica finanziaria italiana ed acquistano particolare rilievo se messe in rapporto con i grandi problemi finanziari di ordine nazionale ed internazionale, che sono da risolvere, ed hanno costituito anche tema di amichevole scambio di vedute fra i due finanzieri, italiano e americano. In sostanza il conte Volpi ha potuto riassumendo e chiarendo l'opera fin qui svolta, e ancora proposta all'esecuzione della politica finanziaria italiana, confermare che essa va sviluppandosi verso il raggiungimento di un assetto simile, per quanto è possibile, a quello mantenuto dalla finanza pubblica negli Stati Uniti ed in Inghilterra.

«Risolto l'arduo compito del pareggio stabile del bilancio, la politica finanziaria ed economica italiana si svolge ora in tre nuovi compiti di primaria importanza: la creazione di un generale sistema che attenui progressivamente gli aggravi stabiliti dal bilancio statale, in modo da poterli assicurare una maggiore elasticità; un progressivo risanamento della circolazione; un progressivo miglioramento della bilancia commerciale e più generalmente dei pagamenti. Il primo compito ha la sua realizzazione fra l'altro nella riduzione metodica della somma del debito pubblico, con il conseguente risultato di una riduzione del peso derivante dal servizio degli interessi. E il conte Volpi ha potuto pronunciare i primi benefici risentiti per questa partita dal bilancio che ammontano ad alcune centinaia di milioni. Il secondo compito ha la sua espressione nella ferma politica diretta a ridurre progressivamente la parte della circolazione per conto dello Stato. Tale riduzione ha già superato quest'anno i duecento milioni ed è avviata ad ulteriori sviluppi, essendo accompagnata da una politica se non esclusivamente deflazionista, senza rigorosamente anti-inflazionista, pure avendo il massimo riguardo ai bisogni particolari della produzione italiana. Il terzo compito, infine, ha le sue manifestazioni nell'ormai lunga serie dei provvedimenti presi per sviluppare l'esportazione e le diverse partite attive della bilancia dei pagamenti e ridurre le importazioni con una intensificazione di utilizzazione di tutte le risorse nazionali».

Tre imposte in diminuzione

Relativamente al problema finanziario, l'*Agenzia Volta*, a proposito della diminuzione dei proventi dell'imposta sugli spiriti, sul caffè e sulla birra, riferisce il parere espresso dagli organi responsabili che sarebbe il seguente:

«Per gli spiriti: I provvedimenti contro l'alcoolismo, i successivi ritocchi di aliquota apportati all'imposta ed infine le mutate condizioni dell'economia generale del paese hanno recato una sensibile diminuzione nel consumo degli spiriti per uso di bocca. Ormai devesi ritenere stabilizzato il consumo di tale prodotto, col pagamento di circa, nella quantità media di circa 250.000 ettolitri all'anno. Per la birra: Il consumo di birra, verificatosi nell'esercizio 1925-26, può ritenersi considerevole economia, rispetto

Il Convegno parigino per il trust interrotto

Pessimismo a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

La *Liberté* annunzia stamane che i negoziati incominciati alla sede del Comitato delle Forges, per la costituzione del cartello del ferro, sono interrotti, e forse anche definitivamente rotti; e che i delegati tedeschi hanno già lasciato Parigi.

Così si troverebbero ridotte a zero le speranze che si erano fondate sul cartello europeo, primo stadio verso la unione metallurgica internazionale, da tanto tempo preconizzata. Si trattava, come sapete, di regolamentare la estrazione e la esportazione del metallo, essendo la Germania stata spogliata con il trattato di pace, degli importanti bacini della Lorena e della Slesia.

La Liberté, dunque, stamane pubblica:

«I negoziati, cominciati alla sede del Comité des Forges de France per la costituzione del cartello del ferro, sono interrotti. Così cade ogni speranza dei mercati europei di una unione metallurgica internazionale, da lungo tempo propugnata. Si tratta, come è noto di regolare l'estrazione e l'importazione del metallo, perchè la Germania è stata spogliata dal trattato di pace degli importanti bacini della Lorena e della Slesia. I delegati francesi, belgi e della Germania non hanno potuto mettersi d'accordo. Il delegato belga specialmente ha posto condizioni che erano troppo gravose. Egli riteneva che la parte di produzione del Belgio fosse inferiore a quella che esso aveva diritto di avere. I delegati tedeschi hanno lasciato Parigi; è sembra che non siano disposti a partecipare al nuovo alla conferenza».

Si rileva che, secondo telefonano dai corrispondenti dei giornali da Bruxelles, la stessa notizia era data stamane dal giornale belga *La Dernière Heure*. Questo scriveva di ritenere che i negoziati avvenuti a Parigi per la costituzione del *trust* metallurgico sarebbero alla vigilia di una rottura.

«I rappresentanti della Germania, della Francia e del Lussemburgo — continuava il giornale — si sono messi perfettamente d'accordo, ma i delegati belgi non sarebbero favorevoli alle proposte presentate, inopportune perchè la parte riservata alla produzione belga sarebbe al di sotto delle quantità che il Belgio desidererebbe mettere sul mercato».

Anche la *Dernière Heure* aggiungeva che era improbabile che i negoziati fossero ripresi, perchè i delegati tedeschi non sembrerebbero desiderosi di partecipare ad una nuova Conferenza.

Ma l'*Excelsior* dichiara non essere affatto esatta la notizia della rottura. Se è vero che difficoltà sono state sollevate da parte della metallurgia belga e di alcune case francesi che non hanno ancora aderito alla proposta convenzione, non si tratta però che di un rinvio della conferenza al 17 settembre prossimo:

«Di qui ad allora — aggiunge il giornale — si troverà modo di concludere le conversazioni. Tutto permette sperare che si giungerà al momento della prossima riunione a conclusione definitiva».

Le aggiunte

alla convenzione commerciale franco-spagnola

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, mattino.

Il ministro degli Esteri Briand e l'ambasciatore di Spagna Quinones de Leon hanno proceduto ieri ad uno scambio di lettere per l'applicazione delle aggiunte alla convenzione commerciale del 1922. Queste aggiunte stipulano una proroga della convenzione del 1° luglio 1922, alla quale apportano alcune modificazioni e ampliamenti, di cui i principali sono i seguenti: 1) La Spagna riceve il beneficio della tariffa minima e del trattamento della Nazione più favorita per un certo numero di suoi prodotti che sono stati ancora sottoposti a tariffe intermedie; 2) I diritti convenzionali, accordati alla Francia nel 1922, saranno soppressi, la Francia ne godrà tuttavia il beneficio in virtù della clausola della Nazione più favorita, nel scambio di un piccolo numero di prodotti metallurgici e dei fili di seta artificiale; 3) I vantaggi della convenzione del 1922 e del nuovo accordo ora firmato saranno estesi alla Tunisia ed ai territori sottoposti al mandato francese.

Perchè l'Italia volle rimanere assente

Roma, 16, notte.

Tema del giorno è ancora il *trust* metallurgico. Circa l'andamento delle trattative i giornali si limitano a pubblicare le informazioni franco-belghe. La stessa di notizia più precisa il *Giornale d'Italia* si propone quale, tradotta in cifre, può essere la conseguenza degli accordi circa la quota di produzione che spetta a ciascun associato. La tendenza — almeno per quanto riguarda la Germania — è di fissare questa quota sulla base dell'intera produzione di ciascun associato nel dopoguerra. Ora il *Giornale d'Italia* osserva:

«Le cifre di questa produzione si ripartiscono così: Germania 46.407.000 tonnellate di ferro e 34.777.200 di acciaio; Francia con l'Alsazia Lorena e la Sarre 39.150.000 tonnellate di ferro e 44.083.000 di acciaio; Belgio 11.107.000 tonnellate di ferro e 11.091.000 di acciaio; Lussemburgo 9.250.000 tonnellate di ferro e 7.900.000 di acciaio. Si vede bene da queste poche righe la parte preminente che la Germania conserverebbe nell'assetto e nel comando del *trust* continentale del ferro. Per questo la Francia e il Belgio resistono ancora, difendono la posizione economica di principio che deve non soltanto valorizzare la loro industria di fronte a quella germanica, ma arginare la prepotente tendenza germanica di assicurarsi il primato tra gli associati e prendere così anche un comando economico metallurgico che potrebbe divenire poi anche un comando politico. Siamo però già lontani da Versailles, se si parla già tra vinti e vincitori di una lotta per il primato».

Una nota della «Tribuna»

Una nota della *Tribuna*, di inspirazione ufficiosa, ritiene invece ingiustificati gli allarmi e le recriminazioni di cui si è avuto eco in alcuni commenti all'accordo del ferro. La firma dell'accordo è considerata dalla *Tribuna* come un avvenimento di notevolissima importanza sia politica che economica. Il giornale ufficioso ritiene tuttavia che se ne esageri la portata e le conseguenze ed ammonisce che, pur senza nasconderci la realtà dei fatti; le cose debbono essere viste nella loro giusta proporzione e quindi aggiunge:

«Gli accordi di Parigi ricreano sotto altri aspetti — assai meno temibili si sembra — una situazione economica dell'ante-guerra. Il ferro della Lorena ed il carbone della Ruhr costituivano allora un complesso economico unico regolato e controllato per la apparenza al medesimo complesso politico da una unica volontà indirizzata ad un medesimo fine: la potenza di conquista imperiale della Germania. Questo fatto, tuttavia, e questa posizione sono irriproducibili, poichè, nonostante ogni accordo ed ogni regolamentazione nella produzione e nella sua distribuzione, il ferro resta francese e il carbone resta tedesco. Dal punto di vista economico, le condizioni dell'industria e del mercato italiano sono notevolmente migliori e per lo sviluppo e per l'attrezzamento tecnico e per lo spirito diverso».

Il giornale non si nasconde che la concentrazione economica è, questa volta, più ampia, ma osserva che l'unico elemento nuovo di maggiore potenziazione, nei confronti dell'ante guerra, del complesso economico del ferro e del carbone, prima posseduto notoriamente dalla Germania, è costituito dall'intervento del Belgio nel *trust*, poichè quanto al Lussemburgo, esso prima della guerra, era in regime di unione doganale con la Germania.

Per quanto riguarda la minaccia di un nuovo monopolio di produzione e di prezzi, la nota della *Tribuna* osserva che l'accordo non è finora totalitario, perchè è presumibile che notevole parte della metallurgia tedesca, restata estranea alla concentrazione interna operatasi negli ultimi tempi in Germania, vorrà restar estranea al nuovo sistema di cui si teme il monopolio.

La nota dell'organo ufficioso, rispondendo infine agli appunti di inazione che da qualche parte sono stati fatti all'industria italiana, a cui si è rimproverato, tra l'altro, di non avere partecipato alle trattative di Parigi, scrive:

«Non possiamo a meno di esprimere il giudizio che questo contegno di riserva e di aspettativa è, allo stato dei fatti, il più conveniente, perchè ci consente la libertà di azione e la possibilità di giuochi di cui non è bene precluderci la via. Il problema della siderurgia italiana nei suoi molteplici aspetti, anche di difesa nazionale e di politica estera, non è tale da poterci risolvere di colpo. L'Italia a Parigi sarebbe andata a portare che? La sola necessità di un mercato di consumo: a fare dunque la solita figura dei vasi di coccio tra i vasi di ferro, e mai figurazione è stata più appropriata. Il Governo fascista viene svolgendo una sua politica nazionale di irrobustimento di tutto il nostro organismo economico. La partecipazione ad accordi come quello che si viene trattando a Parigi, che non sembra, dalle ultime informazioni che pervengono, essere di imminente conclusione, sarebbe con tutta probabilità strozzato quella azione e molte nostre possibilità. Non è per l'Italia tempo di rinunciatarismo; si guardino con occhio sereno le difficoltà, ma con animo attivo e senza allarmi».

L'Italia non ha voluto entrare nel trust

Anche il *Lavoro d'Italia* si pronuncia contro le ragioni di preoccupazione che si sono manifestate in Italia in seguito all'accordo del ferro e assicura che il Governo continua a dedicare alla questione vivo interessamento. Il giornale si dice anzi informato che conversazioni hanno avuto luogo con rappresentanti autorevoli non ufficiali, ma ufficiosi, delle parti interessate al *trust* metallurgico ed aggiunge:

«Non ci risulta che fino a questo momento l'accordo sia intervenuto, ma ad ogni modo è ben giusta la linea che, con dignitosa accortezza, sta seguendo il nostro Paese per mantenere la nostra industria — sia metallurgica che meccanica — ed i nostri mercati liberi da asservimento verso l'estero. Questa è precisamente la ferma e chiara direttiva nostra, della quale tanto più ci compiacciamo, in quanto cospicui interessi degli operai sono legati a questo movimento, senza dubbio notevole, che si determina in Europa. In ambiente perfettamente al corrente di quanto si sta svolgendo e tendendo verso l'Italia si dà per certo che è stata l'Italia stessa a far conoscere che avrebbe declinato l'invito di partecipare al *trust*, e delle valide ragioni non ci pare oggi il momento opportuno per dare piena ed intera notizia al pubblico».

L'organo delle corporazioni espone quindi le ragioni perchè l'Italia non è entrata in tutta fretta e con gli occhi bendati nel grande *trust*. Secondo il *Lavoro d'Italia*, entrando nell'intesa continentale, l'Italia avrebbe a poco a poco dovuto consentire alla supremazia dell'estero sulla produzione di ferro ed acciaio ed a tutte le relative conseguenze; intanto non è da escludersi che l'Italia possa partecipare, in un secondo tempo alla combinazione, alle condizioni che il giornale così precisa:

«Dovrebbe essere consentito soprattutto questo: se domani il consumo del ferro aumenta del 15 o del 20 %, questo sviluppo deve anche essere consentito alla nostra produzione. E molto bene qui interferisce il provvedimento governativo, che mira ad assicurare un notevole aumento di produzione. La regolamentazione del *trust* dovrebbe inoltre all'industria meccanica concedere la materia prima a prezzi per cui resti almeno inalterato il gioco della concorrenza con la produzione forestiera».

Continuando, il *Lavoro d'Italia* afferma che l'Italia è padrona della situazione per questa ragione:

«Essa può da un lato difendersi con varie forme di aumento della produzione, e può, se sarà del caso, assalire. Vi è infine la manovra dei dazi, che resi a argomento su cui la Francia e la Germania possono dare passata. Non si illuda la siderurgia estera sulle condizioni del vincolo dei dazi. Attualmente l'Italia ha ridotto i dazi verso la Francia, la Germania e la Ceco-Slovacchia; per di più li ha vincolati, ma per non più di un anno. Del resto, se occorresse, anche la questione del vincolo è facile a superarsi, perchè nei casi gravi vi è la denuncia del trattato di commercio, che ci salverebbe da esose pretese di chi ingiustamente volesse farci da padrone di casa. Sappiamo che il Governo segue da vicino la cosa ed è d'accordo perfettamente con gli industriali del ramo. Il *trust* si chiarisca. Ce cosa vuole? Una quota parte del mercato italiano? Può anche convenirci; ma se ciò giova a chi ha molto (forse troppo) ferro da collocare, la cosa (in sede di affari di commercio e di mercati) va veduta da buoni e leali contraenti con animo disposto a trattare e il sasso in pugno. L'Italia non sarà mai la prima a lanciarlo, ma non si lascerà nè vincere, nè aggirare».

Negli ambienti ufficiosi si assicura che il ministro della Economia nazionale avrebbe avuto in questi due giorni frequenti colloqui con i principali esponenti della industria siderurgica italiana. Anche dopo la riunione al ministero delle Finanze, alla quale hanno partecipato i ministri Volpi e Belluzzo e gli esponenti delle industrie interessate, il ministero dell'Economia si sarebbe tenuto in frequenti rapporti col comm. Falk, direttore generale e consigliere delegato delle acciaierie di Milano e col comm. Bonardo, consigliere delegato della Terni. In taluni ambienti ufficiosi sembra non improbabile che la convenzione, che sarà stipulata a Parigi, possa contenere delle clausole che lascieranno la possibilità di una adesione da parte dei paesi che non hanno preso parte alle trattative. Di qui la necessità che l'industria italiana segua con la massima oculatezza le varie fasi delle trattative di Parigi.

Fiducia a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Le difficoltà che ancor si oppongono alla definitiva conclusione del patto siderurgico continentale sono qui considerate con tranquillità. Prevale l'opinione che l'accordo, se potrà subire per questo qualche ritardo imprevisto, non potrà per altro fallire, dato il punto cui è ormai giunta la elaborazione del patto, e data la portata delle questioni sulle quali l'accordo è stato conseguito.

I delegati germanici al convegno siderurgico di Parigi sono ripartiti, e si hanno quindi più ample notizie su questo argomento. Essi, secondo informazioni da Essen alla «Vossische Zeitung», si mostrano ottimisti. La adesione finale francese tarda soltanto per ragioni formali. Difficoltà più serie vengono invece dagli industriali belgi. Questi non hanno una organizzazione unitaria; e si presentano perciò da parte loro difficoltà interne, per ottenere l'adesione di tutti i diversi gruppi di industriali interessati ad un accordo ed impegno comuni.

Da fonte germanica si assicura che anche per la determinazione della quota di produzione per i singoli paesi il più è fatto. Esiste cioè una intesa di massima; rimane in discussione qualche aspetto particolare del problema. Per stabilire le entità delle diverse quote per la produzione futura, si sarebbe proceduto nel modo seguente: partendo dal dato della produzione quale fu per il primo trimestre di quest'anno, sul quantitativo risultante per ciascun paese devono compiersi complicati calcoli per equiparare l'effetto di circostanze transitorie particolarmente propizie o disgraziate, riscontrate nella produzione di ciascun paese nel trimestre stesso. Calcolata così questa cifra ipotetica della produzione base, si è assegnata a ciascun paese la corrispondente quota sulla produzione totale dei paesi aderenti al patto siderurgico. Con ulteriori computi assai complessi si procederebbe poi, trimestre per trimestre, ad una revisione delle singole quote, in relazione alla variabilità della produzione globale. Il sistema di tali modifiche è oggetto di discussione, e perciò manca finora l'accordo circa le quote.

«Il disaccordo sussisterebbe — sempre secondo la *Vossische Zeitung* — fra Germania e Belgio, mentre l'accordo sarebbe già conseguito fra Germania e Francia. Questa circostanza appunto dà buon affidamento di una intesa finale fra tutti i paesi interessati. Se l'accordo finale non dovesse ottenersi entro il 15 settembre, che è il termine per ora assunto al franco-belgi per una decisione, si confida che una ulteriore proroga non significherebbe il fallimento delle trattative, ma condurrebbe anzi molto probabilmente alla desiderata costituzione del blocco siderurgico».

L'inchiesta sulla catastrofe di Csepel

Il conferma la versione d'un attentato

Due arresti misteriosi?

Budapest, 16, notte.

Dall'inchiesta sulla catastrofe di Csepel, che si sta facendo da parte delle autorità, sembra emergere più chiara l'ipotesi del dolo. Circolano varie voci sulle cause dell'incendio. Un operaio si è presentato alla polizia, dichiarando di aver sorpreso nelle vicinanze del polverificio, il giorno dell'attentato, due persone che parlavano tra loro in lingua serba. Questi due individui salirono in automobile dopo l'esplosione, e riuscirono a dileguarsi. Due donne furono poi trattenute dalla polizia, perchè furono sentite contrattare tra loro sulla catastrofe, in modo da permettere l'ipotesi che esse fossero al corrente dell'attentato.

Non si esclude tuttavia che la catastrofe possa essere stata dovuta all'imprudenza di qualche operaio che avrebbe fumato nell'interno del polverificio. Si cerca anche di stabilire qualche relazione tra la catastrofe di Csepel e l'esplosione di una caldaia avvenuta nell'officina Weiss cinque giorni fa, e che costò la vita ad un operaio. Cinquanta operai sospetti sono stati interrogati dalla polizia, ma hanno potuto dimostrare la loro innocenza.

a quello verificatosi negli esercizi immediatamente precedenti. A parte le instabili condizioni meteorologiche che possono influire in senso depressivo sul consumo della birra, gli accordi intervenuti fra i vari fabbricanti, intesi a suddividersi le rispettive zone di smercio del prodotto, avendo eliminato la concorrenza e quindi stabilizzato la produzione, hanno avuto l'effetto di diminuire il gettito di una imposta, che, come è noto, ha commisura di regola alla produzione anzichè al consumo. Per il caffè: Il minor gettito dell'imposta sul consumo del caffè è principalmente da attribuirsi alla minor importazione della derrata in rapporto all'andamento dei prezzi di origine. Tale aumento di prezzi è dipeso anche dalla politica svolta dal Governo del Brasile, intesa a regolare le esportazioni per l'estero al fine di impedire che il caffè affluisca, dopo il raccolto, in abbondanza sui mercati stranieri, producendo un ribasso dei prezzi. L'aumento di prezzo all'origine è la causa prominente della contrazione del consumo della derrata ».

Per quanto riguarda gli sviluppi della battaglia economica, si apprende che non ha fatto finora ritorno dalla firma reale il decreto sulla panificazione, che perciò non potrà essere reso noto al pubblico prima di quattro o cinque giorni.

Il *Lavoro d'Italia* afferma che le disposizioni contenute in tale decreto, entreranno in vigore solamente il 1.o del prossimo settembre. Viceversa, il decreto-legge per il disciplinamento del mercato di produzione e di consumo del pesce, approvato dal recente Consiglio dei Ministri, è in via di compilazione presso i dicasteri competenti. Il Ministero delle Comunicazioni è stato interessato per la questione dei trasporti, essendosi fra l'altro esaminata la possibilità del trasporto del pesce dai mercati di maggiore produzione a mezzo di carri frigoriferi da accodarsi ai treni celeri, come ora viene concesso per alcuni generi deperibili.

Ripresa politica

Con il ritorno dell'on. Mussolini, avremo una serie di riunioni e di colloqui ministeriali per la preparazione del prossimo Consiglio dei Ministri che dovrebbe aver luogo, come al solito, ai primi di settembre. Oltre ad una relazione del Primo Ministro sulla situazione internazionale ed a quella consueta dell'on. Federzoni sulle condizioni interne del Paese, il Consiglio dei Ministri — assicurano gli ufficiosi — si occuperebbe del regolamento dei Consigli provinciali dell'Economia nazionale, che non venne esaminato nell'ultima tornata del Consiglio, ed anche dell'ordinamento amministrativo dei Comuni.

Il *Lavoro d'Italia* osserva anche che restano da nominare i podestà nei Comuni con meno di 5000 abitanti delle Provincie di Verona, Udine, Rovigo, Genova, Salerno e Reggio Calabria e nelle città stazioni di cura, che saranno indicate dai Prefetti, a presenteranno una domanda al riguardo. Per procedere alla nomina dei Podestà nei paesi danneggiati dal terremoto, invece, si attende che il Parlamento abbia definitivamente approvato il relativo disegno di legge.

Per domani è atteso a Roma il Segretario generale del Partito fascista, on. Augusto Turati, il quale dovrà concretare con il capo del Governo l'ordine del giorno della seduta che il Direttorio Nazionale del partito terrà mercoledì prossimo, alle ore 16, a Palazzo Chigi. In tale occasione l'on. Turati farà una esposizione sulla adunata dei direttori provinciali del partito, e sul suo viaggio in Sicilia ed in Calabria. Verranno inoltre fissate, d'accordo con l'on. Mussolini, le modalità della cerimonia che avrà luogo a Palazzo Vidoni il primo giorno di settembre per la consegna della tessera *ad honorem* al generale Nobile ed ai suoi compagni di volo.

Intanto — la data non è ancora determinata neppure approssimativamente — è in preparazione il Gran Consiglio fascista. Secondo l'*Impero*, gli uffici incaricati lavorano a formulare lo schema per la grande riforma corporativa del Senato, riforma che, con quasi certezza, sarà presa in esame e definita nel Gran Consiglio entro la prima decade di ottobre. Il Gran Consiglio, oltre tale importante argomento, discuterà e deliberà intorno a varie questioni riflettenti la politica generale del Governo ed esaminerà la situazione interna del Partito.

Il testo del trattato italo-spagnuolo

Roma, 16, notte.

Ecco il testo del trattato di amicizia, di conciliazione, di regolamento giudiziario tra l'Italia e la Spagna:

« S. M. il Re d'Italia e S. M. il Re di Spagna, animati dal desiderio di rafforzare i legami di amicizia esistenti tra i due paesi e di contribuire al mantenimento della pace generale, hanno deciso di concludere un trattato di amicizia, di conciliazione e di regolamento giudiziario delle questioni che potessero sorgere fra i due paesi. A tale fine hanno nominato loro plenipotenziari, S. M. il Re d'Italia, S. E. il Marchese Paulucci de' Calboli, suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso S. M. Cattolica, senatore del Regno, e S. M. il Re di Spagna, S. E. Don José De Yanguas Messia, suo ministro per gli Affari Esteri; i quali, dopo essersi comunicati i loro pieni poteri, ed averli trovati in buona e debita forma, hanno convenuto le disposizioni seguenti:

Art. 1. — Le parti contraenti si obbligano a sottoporre ad una procedura di conciliazione le vertenze di qualsiasi natura che sorgessero tra di loro e che non avessero potuto essere risolte in via diplomatica in un congruo termine. Nel caso che fallisse la procedura di conciliazione, si farà luogo ad un regolamento giudiziario, in conformità agli art. 7 e seguenti del presente trattato. Le vertenze, per la soluzione delle quali è prevista una giurisdizione speciale in altri accordi in vigore tra le parti contraenti, saranno tuttavia sottomesse a questa giurisdizione.

Art. 2. — Ove si tratti di una vertenza che, ai termini della legislazione di una delle parti, sia di competenza di una autorità giudiziaria, la parte convenuta potrà opporsi anche essa sia sottomessa ad una procedura di conciliazione, ed occorrendo ad un regolamento giudiziario, prima che essa sia oggetto di una decisione definitiva da parte di questa autorità giudiziaria. La vertenza potrà essere sottomessa alla procedura di conciliazione entro l'anno a decorrere dalla decisione stessa.

Art. 3. — Le parti contraenti istituiranno una Commissione permanente di conciliazione, composta di cinque membri. Le parti nomineranno ciascuna un membro di loro gradimento, e designeranno gli altri tre di comune accordo. Questi tre membri non dovranno essere sudditi delle parti contraenti, nè avere domicilio nel loro territorio, nè trovarsi al loro servizio. Le parti designeranno di comune accordo il presidente fra questi tre membri. Finchè la procedura non sia iniziata, ciascuna delle parti contraenti potrà revocare la nomina del commissario da essa prescelto, e designarne un successore; e potrà parimenti ritirare il proprio assenso alla nomina di ognuno dei tre membri designati in comune. In questo caso occorrerà procedere senza ritardo alla nomina dei membri il cui mandato fosse cessato. Alla sostituzione dei commissari si procederà nello stesso modo fissato per la loro nomina. Durante il corso effettivo della procedura, i membri nominati di comune accordo riceveranno una indennità, il cui ammontare sarà stabilito fra le parti contraenti, e pagato da loro in misura uguale. Ciascuna parte invece fisserà e pagherà l'indennità al membro della Commissione da essa nominato. Le spese generali della Commissione saranno ripartite ugualmente fra le due parti. La Commissione sarà costituita entro sei mesi successivi allo scambio delle ratifiche del presente trattato, e si riunirà nel luogo designato dal suo presidente. Se la nomina dei membri da designarsi di comune accordo non si effettuasse nel termine di sei mesi, a decorrere dalla data dello scambio delle ratifiche, o, nel caso di sostituzione, in quello di tre mesi, a decorrere dalla data della vacanza del posto, si procederà alla nomina conformemente all'art. 45 della Convenzione dell'Aja per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali, del 18 ottobre 1907.

Art. 4. — Salvo patto contrario, la procedura di conciliazione sarà disciplinata dalla Convenzione dell'Aja per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali, del 18 ottobre 1907.

Art. 5. — La Commissione di conciliazione potrà essere adita da una sola delle parti, la quale notificherà la sua domanda al presidente della Commissione e all'altra parte. La Commissione potrà tuttavia offrire essa stessa i propri uffici, se il suo presidente e due dei suoi membri vi consentano. Le parti contraenti si impegnano a facilitare in ogni modo possibile e sotto tutti i rapporti i lavori della Commissione, e più particolarmente ad usare tutti i mezzi, di cui esse dispongono, giusta le rispettive legislazioni, per investire la detta Commissione della necessaria competenza dei loro tribunali supremi, in tutto ciò che concerne la citazione e l'escussione dei testimoni e dei periti, come pure i sopralluoghi.

Art. 6. — Alla Commissione di conciliazione spetta l'esame delle particolari questioni che le verranno sottoposte, e di stabilire i risultati della propria inchiesta con un apposito rapporto, destinato a chiarire le questioni di fatto, facilitando così la soluzione della vertenza. Nel suo rapporto, la Commissione preciserà i punti controversi del litigio, e farà seguire al suo esposto ragionate raccomandazioni alle a raggiungere una intesa fra le parti. Il rapporto dovrà essere presentato entro sei mesi, a decorrere dal giorno in cui la Commissione sarà stata investita della controversia, a meno che le parti contraenti non decidano di abbreviare o prolungare tale termine. Il rapporto dovrà essere steso in tre esemplari, di cui due da rimettersi alle parti, ed il terzo da conservarsi negli archivi della Commissione. La Commissione fisserà il termine entro il quale le parti potranno pronunciarsi a riguardo delle sue raccomandazioni, come pure quello entro il quale esse potranno sottomettere la vertenza ad un regolamento giudiziario, quando fosse bandita la procedura di conciliazione. Questi due termini non potranno tuttavia essere superiori a sei mesi il primo, e a tre il secondo. Il rapporto della Commissione non avrà carattere di sentenza definitiva obbligatoria, nè per ciò che concerne l'esposizione dei fatti, nè per ciò che riguardi questioni di diritto.

Art. 7. — Se le parti non accettano le raccomandazioni della Commissione di conciliazione, ciascuna di esse potrà, entro il termine fissato da questa ultima, chiedere che la vertenza sia sottoposta alla Corte permanente di Giustizia internazionale. Nel caso in cui, a giudizio dell'accordo, la vertenza non avesse carattere giuridico, le parti convengono che sia risolta *ex aequo et bono*.

Art. 8. — Le parti contraenti potranno tuttavia accordarsi di sottomettere ogni vertenza ad un tribunale arbitrale, costituito giusta gli art. 55 e seguenti della Convenzione pel regolamento pacifico dei conflitti internazionali del 18 ottobre 1907, o conformemente a qualsiasi altro accordo esistente fra di esse.

Art. 9. — Le parti contraenti, conformandosi al disposto dello Statuto e Regolamento della Corte permanente di Giustizia internazionale, faranno un compromesso, allo scopo di determinare l'oggetto della vertenza, la competenza speciale attribuita al tribunale, come pure tutte le altre condizioni stabilite tra le parti. Il compromesso si farà con scambio di note fra i Governi delle parti contraenti, e sarà interpretato in tutti i suoi punti dalla Corte di Giustizia. Se il compromesso non fosse stato definito entro tre mesi a decorrere dal giorno in cui ad una delle parti sia stata notificata la domanda di regolamento giudiziario, ciascuna di esse potrà adire con semplice inchiesta alla Corte di Giustizia.

Art. 10. — Se in una sentenza pronunciata, giusta il presente trattato, fosse stabilito che una decisione di carattere giudiziario o di qualsiasi altra autorità dipendente da una delle parti contraenti fosse completamente o parzialmente in opposizione coi diritti delle genti, e se il diritto costituzionale di questa parte non permettesse, o permettesse solo imperfettamente, di annullare gli effetti della decisione di cui è questione, la sentenza concederà alla parte lesa una equa soluzione di altro ordine.

Art. 11. — La sentenza pronunciata dalla Corte permanente di Giustizia internazionale sarà eseguita in buona fede dalle parti. Durante il corso della procedura di conciliazione o di quella giudiziaria, le parti contraenti si impegnano a rimuovere per quanto possibile ad ogni misura suscettibile di produrre una ripercussione pregiudizievole alla esecuzione delle proposte della Commissione di conciliazione o alla esecuzione della sentenza.

Art. 12. — Le contestazioni che sorgessero tanto nell'interpretazione quanto nella esecuzione del presente Trattato saranno, salvo patto contrario, sottoposte direttamente mediante semplice domanda alla Corte permanente di giustizia internazionale.

Art. 13. — Se una delle parti contraenti, malgrado il suo atteggiamento pacifico, fosse attaccata da una terza Potenza, o da terze Potenze, l'altra parte contraente osserverà la neutralità durante tutta la durata del conflitto.

Art. 14. — Il presente trattato sarà ratificato nel più breve tempo possibile e gli strumenti di ratifica si scambieranno a Madrid. Il Trattato è concluso per la durata di 10 anni a decorrere dallo scambio delle ratifiche. Salvo denuncia sei mesi prima della scadenza, esso rimarrà in vigore per un nuovo periodo di 5 anni e così di seguito. Se al momento della scadenza del presente Trattato fosse tuttavia pendente qualche procedimento di conciliazione o giudiziario, questo seguirà il suo corso, giusta il disposto del Trattato stesso, o di qualsiasi altro accordo che le parti contraenti avessero stabilito per sostituirlo.

Art. 15. — Il presente Trattato viene redatto in due originali, uno in italiano e uno in spagnuolo, che fanno ugualmente fede.

« In fede di che i plenipotenziari firmano il presente Trattato, fatto in Madrid, ecc. — Madrid, 7 agosto 1926. — Per l'Italia: F.to *Paulucci de' Calboli*; per la Spagna: F.to *Yanguas Messia* ». (*Stefani*).

SPORT

I ginnasti italiani a Liegi

Liegi, 16, sera.

Sono qui giunti ieri, accolte festosamente, le squadre di sei società ginnastiche italiane e precisamente: « Cristoforo Colombo » di Genova, « Pro Italia » di Spezia, « Amicorum » di Cagliari, « Sempre Avanti » di Bologna, « Unione Sportiva Ferrovieri d'Italia », « Libertas » di Pistoia, per partecipare al Concorso internazionale ginnastico a cui prendono parte ottomila ginnasti dell'Italia, del Belgio, della Francia, della Svizzera, dell'Inghilterra, della Cecoslovacchia, del Lussemburgo e dell'Olanda.

Stamane le squadre italiane con bandiera, accompagnate dal console e da numerosi membri della Colonia italiana, si sono recate al cimitero ove sono tumulate le spoglie di 150 soldati italiani morti durante la prigionia. Altre corone sono state deposte sulle tombe dei caduti belgi. Il comm. Cappelli, vice-presidente della Federazione ginnastica italiana, ha pronunciato brevi parole esaltando il sacrificio dei caduti per la causa comune.

I ginnasti riunitisi in corteo si sono recati in Piazza Municipale ed una delegazione italiana ha consegnato al borgomastro un messaggio del sindaco di Genova. Il corteo si è quindi diretto al campo delle gare, ove tutti i ginnasti hanno sfilato alla presenza di circa 60 mila persone. Le squadre italiane che marciavano in ordine perfetto sono state salutate da calorosi applausi all'Italia, a S. M. il Re e a S. E. Mussolini.

I ginnasti hanno eseguito vari esercizi collettivi. Con la squadra italiana si sono vivamente felicitate le autorità ed il Console

L'uccisore del fascista Radice arrestato presso Milano

Milano, 16, notte.

Il brigadiere della Squadra mobile Crespi, conosciuto sotto il nome di « Maciste », insieme al collega Lepori ha arrestato ieri presso Sesto S. Giovanni un individuo ricercato da circa un anno perchè colpito da mandato di cattura per l'uccisione del milite fascista Giuseppe Radice di 18 anni da Cormano. Il tragico fatto avvenne la sera del 3 gennaio scorso ad Ospedaletto, presso Affori, nell'osteria condotta da certo Cesare Mauro. Il Radice, colpito da una rivoltellata alla spalla destra, malgrado le premure prodigategli dai medici, moriva all'ospedale Maggiore ove era stato trasportato.

Iniziate pronte indagini da parte dei carabinieri di Affori, l'uccisore dopo qualche giorno veniva identificato nella persona di certo Osvaldo Chiavarini, fu Giacomo, di 29 anni, nativo da Seirano in territorio di Bisceglie, senza fissa dimora. Costui, che era conosciuto specialmente dagli esercenti delle località limitrofe dove avvenne il doloroso episodio, presso i quali si spacciava ora per funzionario di P. S., ora per Centurione della Milizia, riusciva sempre a mantenersi uccello di bosco, malgrado l'attiva caccia datagli dai carabinieri e dalla stessa Milizia, che nulla trascurò per di potere agguantare l'assassino. Come si ricorderà, all'indomani del truce delitto di Mede, nel quale furono uccisi i carabinieri Bellinzona e Tezaghi, si parlò anche del Chiavarini, come di uno dei probabili autori dell'eccidio, dato appunto il suo carattere violento che lo aveva precedentemente reso noto in altre ribellioni alla forza pubblica. Ultimamente il ricercato fu visto aggirarsi nei pressi di Sesto S. Giovanni, dove spacciandosi sempre per funzionario della Questura, pare abbia avuto modo di spillare denaro ad alcuni esercenti, pena la chiusura dell'esercizio. Ma le nuove gesta del Chiavarini erano giunte all'orecchio del vice-commissario dott. Torella della squadra mobile e dello stesso Crespi, i quali decisero alcuni appostamenti allo scopo di catturare il ricercato. Il lavoro fu lungo e meticoloso e ieri finalmente dalle ripetute prove del funzionario sperava. Il Chiavarini fu che il funzionario sperava. Il Chiavarini fu arrestato mentre con due suoi tipi si trovava nell'osteria detta delle « Tre sorelle », situata in località isolata tra Sesto e Monza. Fu tradotto a S. Fedele con una vettura e dopo un breve interrogatorio mandato al Cellulare a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Fascista ucciso presso Gavi durante la festa patronale

L'arrivo dell'omicida e di quattro complici

Gavi, 16, sera.

Una aggressione mortale è stata compiuta ieri sera a Parodi Piemonte. Ne è stato vittima il fascista Mario Montecucco. Verso le 22, mentre il paese era insolitamente animato per la festa patronale di San Rocco, il Montecucco seguito da alcuni compagni lasciò il ballo pubblico per recarsi in un altro luogo. Egli procedeva tranquillamente, con le mani in tasca ed a passi lenti. Improvvisamente da un portone sbucarono quattro individui che lo aggredirono: e uno degli aggressori gli sparò una rivoltellata alla testa. Il Montecucco fu colpito presso la bocca e morì all'istante.

L'omicida che è stato subito identificato per certo Nicola Risso, tentò di fuggire: ma fu subito fermato da altri fascisti, fra cui il segretario politico, che giunse a breve distanza. Le ultime grida del Montecucco avevano intanto gettato l'allarme e insieme col fascisti accorsero anche altre persone, i carabinieri e il sindaco. Sono stati pure arrestati altri quattro complici dell'omicida; identificati per Iarri Maggiorino Briccola, Giovanni Battista Briccola, Agostino Como e Pio Fratini. Il console della 5.a Seziose cav. Pacini giunto poco dopo ha invitato i fascisti a tenersi assolutamente calmi. I carabinieri e il maresciallo continuano intanto le indagini. Pare che il delitto abbia carattere di vendetta politica, poichè alcuni ricoverati comunisti fra cui il Montecucco circa un anno fa erano stati bastonati dai fascisti.

Marito geloso

che infierisce a coltellate contro i rassori

Milano, 16, notte.

Una scena di sangue è avvenuta oggi poco dopo mezzogiorno in via Fumagalli 1, fuori Porta Ticinese, dove abitano i vecchi coniugi Torriani. I due, circa dieci anni or sono, sposarono una loro figlia di nome Marcella, che conta ora 26 anni, all'operaio Luigi Gilardi, di anni 38. Gli sposi andarono ad abitare in via Villoresi e dall'unione nacquero due bambini. Il matrimonio, però, non fu felice, perchè in questi ultimi tempi, a cagione della gelosia del Gilardi ed anche per il suo carattere violento, la Marcella finì per separarsi legalmente andando a coabitare coi vecchi genitori e le due bambine. La decisione non fece che esasperare maggiormente il Gilardi, il quale cominciò a perseguitare la donna chiedendole degli appuntamenti, ma non fece altro che ricevere delle continue ripulse. Verso mezzogiorno nella casa di via Fumagalli, in un appartamento di tre camere al terzo piano, i vecchi Torriani con le figlie Marcella e Rosa — questa ultima maritata ed abitante nel rione — stavano preparando la colazione, quando improvvisamente sulla soglia appariva il Gilardi in preda a viva agitazione. L'uomo alla vista del suocero e brandendo un coltello chiese concitato:

— Dov'è Marcella?

Alla domanda il vecchio Torriani si fece incontro al Gilardi per chiedergli le spiegazioni. In quel momento la moglie, che si trovava nella camera da letto « sbirciava per entrare in cucina, vedendo il marito in atteggiamento minaccioso, rotricedeva rinchiudendosi a chiave. Intanto il Gilardi, preso da furia sanguinaria, si scagliava contro i due vecchi menando colpi all'impazzata. Il Torriani, che ha 73 anni ed è un pensionato della *Union des gaz*, riceveva un colpo di coltello alla regione parietale destra che gli recideva alcune ossa, mentre la moglie sua, Sicilia, rimaneva anch'essa ferita alla testa. Ferite di minore gravità riportava pure la Rosa Torriani che si era intromessa per placare l'ira del forsennato, il feritore, intanto, gettata l'arma, si dava a precipitosa fuga, approfittando della confusione. I feriti, con una vettura, furono trasportati dagli stessi casigliani alla Guardia medica di piazzale Ticinese, dove ricevettero le prime cure e poi furono condotti all'Ospedale Maggiore e mentre i coniugi Torriani venivano trattenuti « giudicati guaribili in una ventina di giorni, la Rosa poteva fare ritorno invece alla sua abitazione dopo le cure del caso. Del fatto si è interessato subito il cav. Ruschioni del Commissariato di via Meda, il quale ha disposto immediate indagini per l'arresto del Gilardi.

Il tragico cruccio di una madre

Roma, 16, notte.

Stamane in località Santa Passera, sulla via del Magliana, il fanciullo Umberto Braccini, d'anni 5, che era andato a giocare sulla riva del Tevere, ad un tratto fu travolto dalla corrente del fiume. Alle grida disperate accorse la madre, che, senza esitazione, pur non sapendo nuotare, si gettava in acqua, ma anch'essa fu travolta dalla corrente. Accorse certo Domenico Mazzaroni, che, nuotando, riuscì a trarre in salvamento il bambino. Egli si gettava nuovamente in acqua facendo sforzi sovrumani per rintracciare la madre, ma tutte le ricerche furono vane. La povera donna era in istato di gravidanza avanzata.

L'assassinio dei carabinieri a Mede

La costituzione della P. C.

Alessandria, 16, notte.

La famiglia del povero appuntato dei carabinieri Tersano, assassinato, col carabiniere Bellinzona, il 10 giugno scorso, nei pressi di Mede, si è costituita Parte civile, col patrocinio dell'avv. Quaglia, di Torino; la famiglia del Bellinzona ha scelto a suo patrono l'avv. Mastrojanni, di Novara,

LA STRADA

Il deviamento di un tram a Roma

Otto contusi

Roma, 16, notte.

Questa mattina è avvenuto in via Dandolo un incidente tranviario che ha destato vivo allarme, ha interrotto la circolazione ed ha causato il ferimento, per fortuna non grave, di otto persone. Una vettura tranviaria della linea 2 ha deviato uscendo con violenza dai binari. Non si conoscono ancora le cause che hanno prodotto il deviamento. Sembra però che la fuoriuscita della vettura dal binario sia dovuta al cattivo stato della linea.

I numerosi passeggeri che avevano preso posto sulla vettura furono allarmati da un violento sobbalzo. Il conduttore strinse prontamente i freni e riuscì ad evitare una disgrazia più grave. Alcuni dei passeggeri se la cavarono con un po' di paura; altri furono gettati fuori e caddero a terra in malo modo. Altri ancora impauriti saltarono giù prima che il conduttore avesse fermato la vettura. Il frastuono e le grida dei passeggeri fecero accorrere numerosi passanti, i quali provvidero ad accompagnare i feriti all'ospedale. Al posto di pronto soccorso i sanitari di servizio prestarono le cure ai feriti, tutti giudicati guaribili dai 7 ai 12 giorni.

Carro contro un'auto ad Omegna

Cinque feriti

Omegna, 16, notte.

Lungo lo stradale che da Omegna conduce a Borgomanero transitava un cavallo guidato da certo Angelo Bonella, insieme al quale viaggiava la figlia Giulia. Ad un tratto il cavallo si adombrava e davanti alla fuga guadando a spaliere contro un'automobile che giungeva in senso inverso. All'urto violento i due coniugi precipitavano al suolo, riportando fratture multiple e lesioni piuttosto gravi. Degli automobilisti rimasero feriti al petto dalla stanga del carro certi Marco Audisio, Natalino Fedele e Luigi Occhino, di Torino. Costoro poterono proseguire il viaggio, ma il Bonella e la figlia vennero ricoverati in un casolinale, essendo in condizioni gravi.

Cozzo di motociclette a Locate

Un ferito grave

Milano, 16, notte.

La Croce Verde veniva chiamata oggi, nel pomeriggio, a Locate Triulzi per trasportare un uomo rimasto gravemente ferito in un accidente motociclistico. Si tratta di certo Luigi Perrucchini, di anni 37, abitante in via Gandenzio Ferrari. Costui attraversava la piazza di Locate in motocicletta, sulla sella posteriore della quale era un'altra persona, quando fu investito da un'altra macchina che procedeva nella opposta direzione. Il Perrucchini è stato sbalzato ad alcuni metri di distanza, andando a battere la testa contro il selciato. L'altro passeggero che si trovava con lui è rimasto illeso. All'ospedale di Milano il Perrucchini fu dichiarato in pericolo di vita, essendogli sopraggiunta la commozione cerebrale. Il guidatore della motocicletta investitrice è stato fermato dai carabinieri del luogo.

La sciagura di uno chauffeur al Piccolo San Bernardo

Aosta, 16, notte.

Lo chauffeur Giuseppe Scala fu Giacomo, d'anni 30, nativo di Quagliuzzo e addetto agli stabilimenti Amaldo, si trovava ieri al Piccolo San Bernardo quando avendo visto un motociclista savoiardo spingere a mano la propria macchina, fra inservibile per qualche guasto, si offerse generosamente di riparata. Lo Scala volle quindi provare la motocicletta e, salito in sella, si diede a corsa sfrenata. Percorso un centinaio di metri, per un sasso improvviso fuggito, il meccanico chauffeur venne sbalzato dalla macchina e fece con questa diversi ruzzoloni, nei quali riportava gravi ferite lacero-contuse multiple alla testa. Egli venne subito trasportato all'ospedale di Aosta, dove fu ricoverato con prognosi riservata.

Due feriti a Vigevano

Vigevano, 16, notte.

Verso le ore 15, sulla strada di Novara e precisamente nelle vicinanze del Molino del Conte, una motocicletta montata dal droghiere Giovanni Lino e dal fratello Pietro, all'imbocco di una curva, è andata ad urtare per una falsa manovra il muro di un casegiato che fiancheggia la strada stessa. La violenza dell'urto ha rovesciato i due gitanti che prontamente soccorsi sono stati più tardi trasportati dall'autoambulanza della « Croce Verde » all'ospedale di Vigevano. Il Giovanni Lino ha riportato ferite al capo guaribili in una trentina di giorni salvo complicazioni; ed il fratello Pietro, ferite guaribili in giorni 15.

Bimba uccisa da una moto

Brescia, 16, notte.

E' rimasta vittima a Carcina di un investimento motociclistico la fanciulla Giulia Spada, d'anni 5. La piccola, accingendosi a traversare la strada, per il rombo e per la polvere sollevata da un'automobile passata poco prima non avvertiva l'avvicinarsi di una motocicletta lanciata a velocità. La Spada rimaneva investita in pieno e riportava la frattura della scatola cranica. Anche il motociclista investitore Mario Bolzoni di Brescia diramazzò sulla strada, ma non riportò che leggere ferite.

Auto contro un tram a vapore presso Piacenza

Lo « chauffeur » moribondo

Piacenza, 16, notte.

Oggi sulla strada di San Nicolò, a pochi chilometri dalla città, un'automobile guidata da certo Alfredo Villani, d'anni 33, per evitare un carro, andò a cozzare contro il tram a vapore che non aveva visto sopraggiungere. L'urto fu violentissimo. Il Villani riportò la frattura della base cranica e venne portato all'ospedale morente.

I passeggi a livello

Calesse senza conducente investito

Novi Ligure, 16, notte.

Il treno merci N. 5817 investiva ieri, al passaggio a livello presso la tenuta Pacchiarotta fra Rivalta Scrivia e Pozzolo Formigaro, un calesse trainato da un cavallo senza conducente. Il treno, che marciava ad un'andatura di 50 Km., non potè arrestarsi ed investì il cavallo di fianco, uccidendolo sul colpo e lanciandolo alcuni metri a distanza nel sottostante fossato.

Signora che guida l'auto alle prese con un pazzo

Un colpo di tridente al capo

Arona, 16, notte.

Lungo la strada che conduce all'Invorio Superiore è avvenuto un tragico fatto. La nobil donna Maria Borghi-Bianchi, partiva dal suo Castello Visconteo di Invorio Inferiore, guidando essa stessa l'automobile diretta all'Invorio Superiore, per parlare con una ragazza di cui non conosceva l'abitazione. A metà strada la signora imbattevasi in un individuo, che soleva un tridente sulle spalle, gli domandò se conoscesse la ragazza suddetta, ma il contadino, alla richiesta, rispondeva in tono prepotente, colle parole: « Ma lei si crede di essere la signora Baratieri? », e, così dicendo, vibrava un colpo di tridente al capo della signora, che, fortunatamente, riuscì a stornare il colpo stesso con la mano, rimanendo tuttavia ugualmente ferita. Avvertiti i carabinieri, questi accorrevano, procedendo all'arresto del feritore, che è certo Margaroli Domenico, di anni 33, dimesso dal Manicomio di Novara. Le ferite riportate dalla signora non presentano alcuna gravità.

Ressa di popolo e di stranieri al Palio di Siena

Ha vinto la « Chiocciola » — Seconda la « Tartuca » — Cadute generali — Il trionfo sonoro.

Siena, 16, notte.

Oltre cinquemila automezzi privati, sonvogli ferroviari lunghissimi e zeppi fino all'inverosimile di viaggiatori hanno riversato oggi nella nostra città migliaia e migliaia di forestieri accorsi per assistere al tradizionale spettacolo del Palio. Erano presenti il Duca delle Puglie, il cardinale Cerretti Nunzio apostolico a Parigi, l'on. Federle ministro della P. I., l'on. Giuriati ministro del Lavori Pubblici, i senatori Rolandi Ricci ed Indri, l'on. Sansanelli e numerose altre personalità ed autorità.

Alle ore 15 hanno avuto luogo negli Oratori delle 17 Contrade conformenti al Palio, le cerimonie caratteristiche per la benedizione del fantino e del cavallo alla presenza di una folla di fanatici e di forestieri. Il Duca delle Puglie si è recato a visitare l'Oratorio della Contrada dell'Oca, dove dagli abitanti del popolare rione di Fontebranda ricevette accoglienze festose. Anche il ministro Fedele e l'on. Balbo hanno assistito alla benedizione nella Contrada della Torre. Dopo lo svolgimento del consueto cerimoniale, alle ore 17.35 precise si è formato il corteo storico che, chiuso dal Carroccio recante le insegne di tutte le Contrade ed il Palio da contrastare alla Contrada vincitrice, è uscito fra entusiastiche dimostrazioni. Durante lo svolgersi del corteo, l'affluire di varii spettatori nel recinto centrale della piazza del campo è stato tale che ad un certo momento si è dovuto chiudere la cancellata.

Il vociare del popolo si è calmato come per incanto quando dal Palazzo Municipale, trasportato dai valletti comunali, è uscito il palio che è stato issato presso il palco dei giudici, alla « Mossa ». I fantini stavano all'uscita del cortile del Palazzo Pubblico e ad essi vennero consegnati i tradizionali nerbi di bue. Si è poi avuta la prima « mossa » che non è fatalmente riuscita. Alla partenza il cavallo della Torre ha urtato con il petto il canapo, sbalzando di groppa il fantino e facendogli fare un capitombolo fortunatamente senza conseguenze. La partenza è stata così data nuovamente e la corsa ha avuto il suo svolgimento. La Contrada dell'« Oca », da quinta che era alla partenza, è riuscita dopo una corsa velocissima a raggiungere e stava per sorpassare alla svolta della Casata le due Contrade in testa: « Aquila » e « Tartuca ». Ma la stretta curva non ha permesso al cavallo di svoltare ed il fantino è caduto. La seconda Contrada « Nicchio » e « Civetta », anch'esse impegnate violentemente, sono pure cadute. Intanto il cavallo dell'« Oca », liberato del fantino, sorpassava tutti gli altri e stava per sorpassare anche la « Tartuca » allorchè una nerbata assecondagli dal fantino di questa lo ha fatto retrocedere. La lotta si è svolta poi bellissima tra la « Tartuca » e la « Chiocciola » ed alla fine del secondo giro la « Chiocciola » è riuscita a sorpassare il segnale aggiudicandosi la vittoria. Non è a ridirsi l'entusiasmo dei « chiocciolini » che hanno ricevuto l'augurio nello e lo hanno condotto fra grida frenetiche di vittoria nel rione di San Marco ove si sono svolte le consuete manifestazioni di tripudio.

Tragico panico a Bitonto

Una donna e un bimbo uccisi

Bari, 16, notte.

A Bitonto si celebrava la festa della Santa Protettrice del paese con luminarie e fuochi artificiali. Una folla enorme, tra cui molti forestieri, vi assisteva. All'improvviso, senza alcun motivo, la folla è stata assalita da un panico collettivo e si è data a fuga precipitosa fra urli altissimi. Un cocchiere assistere tranquillamente alla festa, allorchè il suo cavallo gli ha preso la mano, dandosi a fuga precipitosa e travolgendo parecchie persone, tra cui una donna ed un bambino che rimasero morti all'istante. Si deplorano inoltre parecchi feriti. I due morti, che evidentemente sono forestieri, non sono stati ancora identificati.

Borse e Mercati

BORSE ESTERE

Londra, 16. — Cambi: Italia 148.35 — New York 4.85.30 — Montreal 4.83.25 — Amsterdam 12.06.25 — Francia 179 — Belgio 140.75 — Germania 20.40 ½ — Svizzera 25.14 ½ — Spagna 30.83 — Portogallo 133 — Danimarca 18.08 — Stoccolma 18.14 2/8 — Oslo 22.17 — Helsingfors 192.75 — Praga 160 — Budapest 87.85 — Belgrado 375 — Sofia 673 — Bucarest 1020 — Atene 142.50 — Costantinopoli 880 — Austria 71.50 — Varsavia 26.50 — Buenos Aires 45.45 — Rio Janeiro 7.87 — Alessandria 97.53 — Hong Kong 2.0.50 — Shanghai 54.10 — Yokahama 51.75 — Messico 24.25 — Montevideo 42.50 — Valparaiso 39.50 — Buenos Aires su Londra 45.37.

New York, 16. — Apertura: Roma 3.98 ½ — Londra 4.85 15/16 — Parigi 3.92 ½ — Bruxelles 3.68 ½ — Madrid 16.34 — Berna 19.33 — Amsterdam 40.13 — Stoccolma 26.76 ½ — Oslo 22.92 ½ — Copenaghen 26.80 ½ — Praga 3.06 ½ — Berlino 23.80 — Vienna 0.00.14 ½ — Budapest 0.00.14 ½ — Belgrado 1.77 — Bucarest 0.98.

Ginevra, 16. — Cambi: Italia 16.08 ½ — Francia 14.05 ½ — Inghilterra 25.14 ½ — New York 5.17 9/16 — Belgio 12.03 ½ — Spagna 79.30 — Olanda 207.60 — Germania 122.90 — Austria 72.50 — Svezia 138.60 — Norvegia 113.50 — Danimarca 137.50 — Bulgaria 3.72 ½ — Cecoslovacchia 15.32 ½ — Ungheria 70.50 — Serbia 9.11 ½.

MERCATI

Bollettino statistico del mercato del bestiame

dal 9 al 15 agosto 1926.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Bovini da macello: — Sanati, da L. 10 a 10; vitelli, 1.a qualità, da L. 6 a 7.50; 2.a qualità, da L. 4.5 a 5.50; buoi e manzi, da L. 4.5 a 5.50; tori, da L. 4 a 5.50; maggio e manze, torelli, da L. 4.1 a 5.50; vacche e scrlani in genere, da L. 3.5 a 5.25; sutoi, da L. 6.00 a 6.50.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 9 al 15 agosto nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 399; vitelli 1114; buoi 1; manzi 18 — Gemelli 1; mezzane o manze, 2; vacche, 10; scarti, 218; capre, 7; montoni e pecore, 102; agnelli, 4; capretti, 26; cruini, 12. — Totali capi 1956.

Novara, 16. — Bestiame da macello: buoi al Mg., da L. 50 a 55; giovenche, da L. 30 a 40; manzi, da L. 48 a 53; vitelli, da L. 50 a 60; maiali grassi, da L. 70 a 75; vacche, da L. 25 a 35. Bestiame da lavoro, allevamento e produzione: buoi da lavoro, da L. 45 a 50; giovenche da razza, al capo, da L. 1000 a 2000; manzi, al Mg., da L. 45 a 50; vitelli, da L. 40 a 50; vitelli lattonzoli, da L. 50 a 60; maiali magroni, da L. 80 a 90; maiali lattonzoli, da L. 90 a 200

IL SERPENTE ALATO

(UN ROMANZO SUL MESSICO)

La lotta religiosa che sconvolge il Messico in questi giorni, pensando il Governo della Repubblica alle prese col Governo della Chiesa cattolica, dà uno strano sapore di attualità e quasi di profezia all'ultimo recentissimo romanzo dello scrittore inglese D. H. Lawrence, il quale ha trascorso due anni nel Messico e nel Nuovo Messico e ne ha riportato questa sua ultima sconcertante fatica: *Il serpente alato* (London, Martin Secker, 1926) che è probabilmente il suo capolavoro, che egli certo reputa la sua opera più importante e che racconta una delle sue immaginazioni più ardite: un tentativo di resurrezione degli antichi Dei messicani, Quetzalcoatl, il « serpente alato » e Huitzilopochtli, e la loro sostituzione, sugli altari della Chiesa cattolica del Messico, a Gesù, alla Vergine, ai Santi del Cristianesimo.

Non è oggi il caso e non è questo il luogo di presentare il Lawrence come meriterebbe di essere presentato. Le novelle e i romanzi, le poesie e i saggi del Lawrence sono il frutto di un temperamento d'artista eccezionalissimo, davanti al quale bandiera spiegata e si sono spuntate tutte le migliori armi critiche d'Inghilterra e d'America, e che è ben difficile far rientrare negli stampi tradizionali dell'arte narrativa anglosassone. Certi gruppi di giovani lo salutano come il massimo scrittore d'avanguardia e lo prendono per maestro e cercano di imitarlo. Il grosso pubblico, quello che decreta i successi strepitosi e la moltitudine delle edizioni, lo ignora, invece, o scandalizzato lo sua opera, dove la lotta degli istinti sessuali sembra essere una protagonista ossessionante come il fato greco. Tutti sono pronti a riconoscergli con entusiasmo, anche coloro che non accettano le sue tesi o ne arrossiscono o corrono pericolo di annegare nel loro groviglio verbale, la sua inarrivata potenza di descrittore, la sua prodigiosa immedesimazione coll'anima dei più vari paesaggi, dei più lontani e ovariati spettacoli del mondo, la sua potenza verbale, che in alcune pagine ha l'incandescenza e lo splendore d'una fiamma allegra e incorcibile o d'una travolgente fiumana vorticolore. Ma tutti, nello stesso tempo, sentono che Lawrence nasconde un mistero ancora inesplorato, che la sua virtù d'uomo e di scrittore trascende i casi dei suoi personaggi, e le volute o le colate della sua prosa; sentono almeno che dentro il chiuso recinto delle sue pagine si dibatte un spirito cosmico che vorrebbe irrompar fuori da tutti i ripari stabiliti, travocare dalle divisioni dei capitoli e dalle infocate condutture della favola, e che dentro e fuori della carne viva ed ansante dei suoi personaggi circolano e si trasfondono le correnti dei venti, le atmosfere vitali che cercano altri orizzonti, altre espressioni e liberazioni, ed altre dimensioni.

Lawrence ha condotto la sua inquietudine iconoclasta e creatrice da per tutto, in Africa, in America, in Australia, in Italia, senza mai una tregua se non momentanea. Forse i suoi più lunghi periodi di sosta li ha fatti in Italia e quando, finalmente, egli è ritornato dalle sue esperienze, l'ho ritrovato alle porte di Firenze, a Scandicci, mentre ancora lo credevo lontano a coltivare e ad amministrare il suo *rancho* sotto le ali o tra le spire del serpente alato del suo romanzo.

Tranquillo, bonario, semplice, umano, e volevo preparargli il tè e i *sandwiches* di pomodori, con le sue stesse mani, nella nitida villa toscana presa in affitto, anche a sfogarmi di leggergli il suo segreto nelle pupille azzurre, non immaginereste mai che lì quest'uomo ha risollevato il mondo degli antichi Atzechi e come nessun'altro uomo vivente ha saputo scendere nelle tombe irrigidite dove Quetzalcoatl e Huitzilopochtli han chiuso le loro membra marmoree, tra le altre immagini idolatre del loro olimpo messicano. Questo è il romanziere « anticristiano »! Se non avete letto il *Plumed Serpent*, non credetelo ai vostri occhi. Se Lawrence non fosse un vostro amico da tempo, non vi persuaderete mai che questo volto ancor giovane, e pallido, incorniciato da questa vivida barbetta rossa, fosse rimasto per tanti mesi curvo, con tutto il suo spirito proccilioso, sulla risplendente di secoli mitici e per noi definitivamente irrealizzabili.

Nessuno, in verità, a prima vista, direbbe che ci sia in D. H. Lawrence qualche cosa di Don Ramon Carasco, l'eroe del *Serpente alato*. Ma c'è invece tutto. Don Ramon Carasco, scuro in fondo all'anima spaca, sonnolenta e insieme turbolenta del suo popolo messicano, si è accorto che, per risollevarlo dalle bassezze dove ristagna, per strapparlo dalle morse del destino che pare appesantirlo e gravarlo sempre più in basso, non servono le idee moderniste, gli stimoli estranei dei moti rivoluzionari, le convulsioni del socialismo e del bolscevismo, e tanto meno gli ansiosi appetiti meccanici dell'americanismo.

Questa gravezza e questo torpore, che sembra fasciano discendere le radici dell'anima e della vita messicana sempre più in basso, quasi per adeguarle alle potenze sotterranee, non sarebbero, però, forse necessarie a far sì che esse riprendessero contatto con le forze primigenie, per esplodere un'altra volta originalmente, per gettare altri semi ed altre fioriture dopo essersi nutrite del più vitale nutrimento nascosto?

Archeologo, poeta e mistico, Don Ramon Carasco ha ritrovato nel profondo della storia e dell'anima messicana le serpenti dello spirito di vita che deve far rifiorire originalmente il suo paese e dargli la sua vera libertà. Ha sentito nelle latebre della sua terra e del suo stesso cuore riagitarsi le spire del Serpente-Dio e riaprirsi le ali dall'aquila divina, che insieme formavano il corpo e lo spirito di Quetzalcoatl, il « serpente alato ». Il Messico si salverà — secondo lui — ritornando agli antichi Dei della sua razza, togliendo dagli altari della Chiesa cattolica messicana le vuote e impotenti immagini del Cristianesimo, per restituir loro i simboli e le immagini indigeti della antica fede nostrana.

Sul lago che Lawrence chiama di Sayula, Don Ramon Carasco, il « primo uomo » di Quetzalcoatl, e il suo amico e discepolo, il generale Cipriano Viedma, il « primo uomo » di Huitzilopochtli, spargono la buona novella del ritorno degli Dei antichi e preparano il loro avvento. Tra il popolo essi diffondono i simboli del nuovo culto, specialmente il simbolo del serpente alato, e gli inni del nuovo ritorno, gli inni di Quetzalcoatl, i canti religiosi della risurrezione e della rigenerazione messicana.

Gesù e la sua Vergine Madre — dice Don Ramon Carasco — sono stati anche essi impotenti a guarire l'anima messicana. E, così come un giorno Gesù e sua Madre vennero a prendere il posto degli Dei atechi, oggi cordialmente e gentilmente riprenderanno il posto che avevano occupato, risaliranno nel cielo da dove erano discesi e faranno ridiscendere Quetzalcoatl e Huitzilopochtli. Le chiese cattoliche, in cui le immagini di Gesù, di Maria e dei Santi dormivano al cospetto di una folla inutilmente e passivamente adorante con gesti e preghiere senza più significato, come conchiglie vacue, saranno riempiti del nuovo afflato e delle nuove immagini degli Dei ritrovati e rinverginati. Il culto azteco sarà ristabilito con nuovi simboli, nuove preghiere, nuovi inni, nuovi sacerdoti. Carasco non sarà solo il « primo uomo » di Quetzalcoatl, Viedma non sarà solo il « primo uomo » di Huitzilopochtli, ma saranno l'uno e l'altro gli stessi Dei viventi, gli uomini-Dei che si sono affissati nella ritrovata « stella del mattino », che hanno, cioè, ritrovato il centro della loro umanità, prima sperduta, contrita e dissipata da effluvi e influssi di cieli estranei e lontani.

Gli inni in cui D. H. Lawrence ha cantato l'avvento degli Dei atechi sono pieni d'un rigoglio lirico immaginifico ed orgiastico, ed intonati ad una malinconica e semplice melopea popolare. Posta, questa volta la sua poesia ha adottato accenti ultra-biblici, per esporre in versi una filosofia di trasfigurazione umana e una simbolica di liberazione che sembra vogliano trascendere la sua favola messicana. In fondo essi contengono un messaggio ad ogni uomo d'ogni razza e d'ogni storia, l'invito ad ogni uomo a ritrovare se stesso, il centro di se stesso, ed aderire alla fiamma e alla luce della sua vera stella interiore, a raccogliersi dalla dissipazione centrifuga delle fedi, dei pensieri, delle contaminazioni e delle corruzioni in cui il fiore dell'umanità e della divinità di ciascuno va inevitabilmente disseccato e disperso.

Ma nella favola del romanzo tutto non rimane limitato ad una affermazione lirica: si realizza nella realtà. Carasco riesce a creare e a diffondere il suo movimento mistico e nazionale. Egli riesce a raccogliere un popolo di fedeli e a contrapporsi coi fatti ai rappresentanti della Chiesa cattolica, che cercano di controbattere la sua follia eresiarca e tentano persino di farlo assassinare. Spinto dal suo fuoco sacro, dalla certezza della sua missione, dal la luce della stella interiore di cui risplende, maestro e insieme apostolo della nuova fede, egli giunge a togliere le immagini cristiane dalla chiesa di Sayula e a farle riemigrare dinanzi alla immaginazione popolare nei cieli da cui discesero. Poi, delle più rosse raffigurazioni che riempivano la chiesa di Sayula, egli fa uno spettacoloso « auto da fé » dinanzi al popolo adunato dei suoi fedeli, e non meno spettacolosamente insedia nella chiesa cristianizzata le immagini, rinnovate secondo una simbolica nuova, degli antichi Dei atechi.

Follia idolatrica! Ma l'eroe del *Serpente alato* non è, in realtà, meno da alcun sentimento anticristiano e anticattolico. Il suo cruciore mistico non si cambia in odio contro la religione dominante, ma Lawrence fa che ai cadi, invece, in un sogno ardito e variopinto di supremazia e di aristocrazia iniziatrice. Ogni popolo deve avere il suo Dio, adatto alle sue intrinseche qualità di popolo, rispondente alla sua speciale missione temporale e ambientale.

« Ogni paese deve avere il suo Salvatore — dice Don Ramon — e i « primi uomini » d'ogni popolo dovrebbero essi formare tra loro la naturale aristocrazia del mondo. Si debbono avere delle aristocrazie, ma naturali, non artificiali e in qualche modo il mondo deve essere organicamente unito, il mondo dell'uomo. Ma nel essere to, non nell'astratto. Leghe e Patti e Programmi internazionali non sono che un'internazionale pestilenza. Le foglie di un grande albero non possono pendere dai rami di un altro grande albero... Le razze della terra sono come grandi alberi ed esse non possono né mescolarsi né intrecciarsi. Solo i fiori possono unirsi, e i fiori di ogni razza sono i naturali aristocrati di questa razza. Io vorrei essere uno degli Iniziati della terra, uno degli Iniziatori... E soltanto i naturali aristocrati della terra possono essere internazionali o cosmopoliti e comici. Così, se io voglio che i messicani imparino il senso di Quetzalcoatl, è perchè io voglio che parlino il linguaggio del loro proprio sangue... »

Come dice lo stesso Don Ramon al vescovo cattolico, in un memorabile soliloquio, il popolo messicano cade sempre più a fondo nella sua inerzia, e la Chiesa cattolica non lo può aiutare a rialzarsi, perchè la Chiesa cattolica non ha la chiave dell'anima messicana. Bisogna parlare ai messicani il loro proprio linguaggio, dar loro la parola di ritrovamento della loro anima, e questa parola per Don Ramon Carasco è Quetzalcoatl!

Carasco non è contrario al Cattolicismo, ma intende la Chiesa cattolica in un modo che il povero vescovo non potrà intendere mai. La Chiesa cattolica, per Don Ramon, dovrebbe essere veramente cattolica, universale, e consentire ed abbracciare, per esser tale, tutte le divinità e tutte le religioni. « Perchè non sarebbe la Chiesa universale anche di Maometto, poi che non vi è che un solo Dio, ma i popoli parlano lingue diverse e ognuno ha bisogno del suo profeta, che parli con la sua lingua! La Chiesa universale di Maometto, di Cristo, di Budda, di Quetzalcoatl e di tutti gli altri, questa sarebbe una chiesa veramente cattolica, padre. Una Chiesa cattolica dovrebbe essere una Chiesa di tutte le religioni, una casa sulla terra per tutti i profeti e tutti i Cristi, un grande albero sotto il quale ogni uomo, che riconosca la più grande vita dell'anima, potesse sedersi e ristorarsi... »

Ma il vescovo risponde, naturalmente, di non conoscere altra Chiesa che quella cattolica apostolica romana di cui egli è un umile servitore e di non poter capire le cose « troppo intelligenti »; che Carasco gli va dicendo. Qual che il vescovo capisce è ciò che Carasco gli annuncia in parole più povere: che egli è il profeta di Quetzalcoatl e che è pronto a rinnovare, con tutto il rispetto, ma con tutta la sollecitudine possibile, le immagini sacre del Cristianesimo dalla chiesa di Sayula, per sostituirvi le immagini azteche.

E questo avviene, come si è già raccontato, ma non senza scandalo grave e non senza turbamenti intimi e famigliari per il nuovo profeta. La sua moglie cattolica, pellegrina, muore di crepacuore, vedendo profanati gli altari della sua fede e il marito dato a quella follia messicana. I figli lo abbandonano e lo rinnegano. Solo gli invasati cui egli è riuscito a far sentire il fascino della sua personalità ardente e trascinante, lo ammirano, lo subiscono e lo seguono, ed così rimarranno — per quanto tempo! — gli adepti e i fedeli della sua nuova religione.

E tra costoro D. H. Lawrence pone una donna d'occidente, una islandese, la quale rappresenta qui simbolicamente appunto l'individualismo occidentale e la inevitabile lotta dei sessi. Kate Leslie si dibatte strenuamente contro il torpido fascino messicano, prima di riuscire ad acclimatarsi, prima di accedere alla nuova religione, e di sposare il generale Viedma, il vivente Huitzilopochtli. In lei ferve un altro sangue, si ribella un altro carattere. Ella non vorrebbe cedere i diritti del suo sangue, del suo sesso, della sua personalità, ma infine si abbandona all'incantesimo strano e misterioso che la circonda da ogni parte. Anch'ella cercava se stessa, anch'ella era ansiosa di affissarsi nella sua ritrovata « stella del mattino », di salvarsi dallo sbandamento e dallo smarrimento della sua vita. E diventa alla fine una discepola di Ramon, la sposa di Viedma, una messicana adottiva, lasciando che dentro le sue vene si metta a circolare il sangue spesso della razza in cui lentamente si mescola attratta, avviluppata, disciolta.

Ma nel suo smollamento è il suo ritrovamento. Ella ha rintracciato i fili conduttori del suo destino, ha ritrovato degli uomini che hanno una fede, che credono in se stessi, che ingenerano un nuovo mondo, che ripopolano il guscio vuoto della vita in cui ella si asfissava, inutile e vacua carcassa alla deriva. Tra le spire e le ali del serpente alato, ella rianderà incontro alla vita, come il Messico.

Questo è il nuovo romanzo di D. H. Lawrence, pieno di strane profezie, corso da fosforescenti presagi, la più pregna e compiuta opera di un romanziere giunto al grado supremo della sua potenza. In esso tutto il Messico quale è nella realtà, nell'aspetto delle sue terre, nel carattere del suo popolo, nei suoi costumi, nel suo lavoro, nel suo clima vive in modo inesprimibile di verità, e un sogno messicano si leva con le più accese ali della fantasia.

ALDO SORANI.

La Santa che si muove

Roma, 16, notte.

E' di pochi giorni la notizia proveniente da Cascia secondo la quale quella popolazione — le autorità civili e religiose locali comprese — gridava al miracolo perchè il corpo di Santa Rita, custodito in un'urna nella chiesa omonima, si era mosso, ripetendo quanto era già avvenuto nel 1918. Stasera il *Giornale d'Italia* pubblica l'esito di una inchiesta che un suo redattore ha compiuto sul posto, sia interrogando personalità, sia constatando *de visu*, e facendo un confronto con una fotografia anteriore del corpo della santa.

Le campane suonarono

Ecco la parte più interessante dell'inchiesta. Il sindaco di Cascia, dottor Luigi Alfieri, richiesto dal giornalista di chiarimenti sull'avvenimento ha dichiarato:

« Vi è nel corpo della santa uno spostamento ed un sollevamento: e mi spiego. L'urna poggia su un piano di legno: nel 1908 la madre superiora del convento fece dei segni sul piano in corrispondenza di lembi del tappeto rosso che copre il fondo dell'urna. Ebbene questi segni non corrispondono più ai punti di riferimento: il che prova che il corpo si è spostato. Si potrebbe essere spostato anche il piano e potrebbe essere intervenuto qualche agente esterno. Non solo: ma si potrebbe spiegare anche coi lenti movimenti tellurici o con altre cause che è inutile enumerare. Ma dove non si trova spiegazione che nel soprannaturale è nell'accentuato sollevamento di parte del corpo. Specie chi ha famigliarità con l'urna, come tutti i cittadini, nota che la parte superiore del corpo si è sollevata di circa dieci centimetri e la testa si è mossa e inclinata verso la chiesa. Il fatto non è nuovo. Nella prima cassa, nella quale per lungo tempo rimase il corpo della santa, venne posta una robusta griglia di ferro per seguire meglio i movimenti di sollevamento del corpo che giunsero fino a 15 e 20 centimetri dal piano ».

Il sindaco aggiunge alcune notizie sulla santa e riferisce che l'Amministrazione, appena tra il popolo si diffuse la notizia del miracolo, dispose per un certo con musica che si recò presso la santa con offerte di fiori. Tutti accorsero e nelle case non rimase nessuno. Le campane annunciarono l'avvenimento e dalle valli e dai monti vicini è stato ed è un accorrere di fedeli di tutte le età e di tutte le condizioni. Certo Noè Billi, agente del marchese Marignoli da Spoleto, nativo di Cascia, che si trova colà da tre mesi in villeggiatura, interrogato dal giornalista ha detto:

« Tutte le mattine vado in chiesa per la messa e sento brevemente presso l'urna. Qualche o cinque mattine fa mi accorsi che il cuscino che è sul grembo della santa e sul quale sono adagiate le sue mani, non era più nel posto ma si era spostato a sinistra, verso l'urna. E certi nappini che appena si intravedevano, ora appaiono benissimo all'osservatore: e le mani che giacevano sul cuscino erano e sono leggermente sollevate. Certo si tratta di un grande miracolo. Qualche cosa intanto si è visto: il tempo si è rasserenato, è diventato bello. I cinque giorni di sole che si sono avuti hanno portato un beneficio di migliaia e migliaia di lire in queste campagne ».

Pellegrini di due continenti

Il giornalista narra poi le sue osservazioni sull'urna della santa:

« Il corpo mite e perfettamente conservato giace nella bella urna protetta da una grigliadi ferro, presso la quale si avvicinano e sostano i fedeli. Lo spostamento e il sollevamento di cui mi ha parlato il sindaco ci sono effettivamente. Dalla cintola in su il corpo è sollevato: e ora dal mezzo della grata si vede l'occhio sinistro che prima non si scorgeva perchè coperto dal soggolo, che pure ora ha subito uno spostamento; la fibbia della cintura monastica che prima era invisibile, ora si distingue perfettamente; la spalla destra è come sollevata; dei piedi ignudi il sinistro è aderente al cuscino che si trova in fondo alla cassa e il destro ne è distante per lo meno sei o sette centimetri come se la gamba si fosse ritirata. Coll'aiuto della luce elettrica, i dettagli appaiono più sicuri e precisi. Mi apparto un po' con padre Rutli, un frate agostiniano che mi ha accompagnato nella visita, il quale spiega che quando nel 1900 la santa fu canonizzata, l'urna che contiene il suo corpo venne chiusa col sigillo papale che naturalmente nessuno può rimuovere. D'altronde è assolutamente impossibile spostare e smuovere niente di ciò che si trova nell'urna della santa ».

Il padre agostiniano ha aggiunto che il imminente l'arrivo a Cascia di un pellegrinaggio dall'Equatore, due prima di partire il è munito del permesso del Papa per avvicinarsi al vetro dell'urna. In questi giorni sono giunti numerosi fedeli anche da Torino, Milano, Venezia, dalle Marche, da San Marino, da Monaco, dal Brasile e da altri luoghi lontani.

Il rinvio del processo
contro l'ex-ministro polacco della guerra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 16, notte.

Il processo contro l'ex-ministro della guerra Malczewski, che doveva iniziarsi oggi, all'ultima ora è stato rinviato. Da tre mesi, cioè dal colpo di Stato del maggio, il generale Malczewski, per ordine di Pilsudski, si trova rinchiuso nella caserma militare di Vilna, insieme con lui, furono imprigionati anche i generali Rozwadowski, già ispettore generale della cavalleria, Bagorski e Zimierski. L'imputazione per la quale essi furono imprigionati, non è di essersi schierati contro Pilsudski, ma di voler danneggiare l'amministrazione militare.

Il Malczewski era ritenuto uno dei migliori ufficiali dell'esercito polacco. Circostanze fu trattato colla massima severità. Rinchiuso dapprima in segreto a Varsavia, nemmeno i suoi congiunti furono informati della sua sorte. Un *reporter* astuto riuscì a scoprire dove egli era stato rinchiuso. Quindi il generale fu trasferito successivamente in un'altra prigione di Varsavia, ed infine a Vilna, il processo era atteso con impazienza dagli amici del generale, i quali si ripromettevano la dimostrazione dell'innocenza dell'imputato; ma Pilsudski, nella sua veste di ministro della Guerra, ha deciso il rinvio del dibattimento.

Truffa mediante querela

New York, 15, sera.

Un giovane americano ha escogitato un truccò abbastanza onesto per arricchirsi entro breve tempo.

Johnson è il nome americanissimo del giovane, che potrà trovare molti imitatori.

Johnson è venuto ultimamente in una piccola città dello Stato di Ohio ed è sceso in un buon albergo. Giorno per giorno egli pagava la sua stanza mediante cheques, e una volta anche mandò il portiere dell'albergo alla Banca, con l'incarico di riscuotergli uno cheque di 1000 dollari.

Sabato scorso, nel pomeriggio, Johnson si è recato presso un gioielliere della cittadina e scelto un anello ha voluto acquistarlo. Ma, dato che le banche in America usano il sabato chiudere gli sportelli alle 13, il giovane offrì in pagamento uno cheque, invitando il gioielliere a sincerarsi della sua buona per telefono presso il portiere del suo albergo. Avuta quest'assicurazione, il gioielliere consegnò al Johnson l'anello prendendo in pagamento uno cheque di 500 dollari.

Uscito dal gioielliere il giovane si reca da un barbiere, si fa radere la barba eppoi gli offre l'anello acquistato per 150 dollari. Per sincerarsi che l'anello non è falso egli invita il barbiere di mettersi in relazione telefonica col gioielliere, presso cui l'anello fu acquistato; anzi per far la cosa meglio ancora, manda il barbiere con l'anello presso il gioielliere, che apprende con orrore che l'anello acquistato da lui un'ora prima per 500, viene venduto per 150 dollari.

Non c'è dubbio; si tratta di un abile truffatore, riuscito a spacciare uno cheque scoperto. Il corriere, disperato, corre alla polizia e fa arrestare Johnson. Questi sorridente, accoglie l'invito della polizia e viene (sempre sorridente) internato in una cella carceraria. Lunedì la polizia manda alla banca per riscuotere le cheque, e viene a risultare che lo cheque è « buono » non solo, ma che inoltre Johnson dispone di una somma di 5000 dollari. Dietro quest'ottima promessa Johnson viene naturalmente rilasciato in libertà. Senza perdere un'istante, lo spiritoso Johnson corre a sporgere querela contro il gioielliere per sequestro di persona ed insulto al buon nome, chiedendo altresì un indennizzo di 5000 dollari. Il giudice condanna inesorabilmente il povero gioielliere al pagamento dei danni a Johnson, trionfante, abbandona la cittadina ospitale.

Mikojan succeduto a Kameneff
nel Commissariato del popolo pel Commercio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 16, notte.

Kameneff, come è già stato annunziato ieri, è stato rimosso dalla carica di commissario del popolo per il Commercio interno ed estero. La ragione del provvedimento sembra risiedere nel dissidio fra Kameneff e la Giunta della Commissione centrale. A Kameneff succede Mikojan, che ora finora pochissimo conosciuto. Egli è bolscevico militante fin dal 1915, benchè non abbia adesso che 31 anno. Nativo di Tiflis, è quindi georgiano come Stalone, del quale è amico. Egli prese parte alle lotte che si svolsero nel Caucaso dopo lo scoppio della rivoluzione. Fu fatto più volte prigioniero: fra gli altri anche dagli inglesi; e dovette a un caso fortuito se scampò alla fucilazione, cui era stato condannato a Baku, insieme con un gruppo di venti comunisti. Successivamente la sua attività si esplicò sopra tutto nelle province. Soltanto da poco tempo egli era aggregato, col titolo di « candidato », alla Commissione politica centrale.

Kameneff, che sin dal principio della rivoluzione occupò posti di prim'ordine, è combattè attivamente gli oppositori, fra i quali Trotsky, non coprirà non nessun'altra carica, nè nel Governo nè nel partito. I capi comunisti mostrano di voler seguire una linea di condotta assolutamente intransigente. Forse anche Pialakow, membro del Consiglio superiore economico, dove si occupa delle concessioni commerciali, sarà eliminato prima del termine del congedo di due mesi, che ora gode, giacchè anch'egli appartiene a una tendenza di opposizione.

Ancora un caso mortale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 16, notte.

Contro il costume, dichiarato barbaro, dei famosi duelli goliardici, che gli studenti tedeschi compiono con grande solennità, e che dovrebbero costituire prova di coraggio virile, gli elementi progressisti dell'opinione pubblica conducono da qualche tempo una vivace campagna. E' vero che per lo più, alle cure antisettiche e l'apparato di sicurezza e gli ampi grembiuli di cuoio che portano i duellanti, i sanguinosi scontri si limitano a produrre o un segno indelebile, ritenuto glorioso, o ferite non troppo gravi al volto o al capo; ma il pericolo di morte non è escluso. Contro la indulgenza dei tribunali si è pronunciata ultimamente la suprema magistratura dell'impero, ammonendo che gli scontri in questione sono vietati dalla legge. Tuttavia i sanguinosi cimenti goliardici continuano come niente fosse, e anzi ostentatamente annunciati all'università, con affissione di manifesti da parte di associazioni di studenti. Una tragica riprova che questi scontri non sono sempre senza pericolo, è oggi data dalla triste fine dello studente in legge Behr, morto all'ospedale in seguito a ferite riportate in uno di tali combattimenti.

Chimica e film

(Servizio speciale della « Stampa »)

Mosca, 16, sera.

Nei prossimi giorni si comincerà col girare un film, che dovrà mostrare al pubblico la guerra chimica del futuro. Il film persegue lo scopo di propaganda per l'incremento dell'industria chimica dei Soviets.

CERIMONIE

Il Principe Ereditario ad Oulx
« Valle Susa non ha dato disertori »

Oulx, 16, notte.

Alla presenza del Principe di Piemonte è stato inaugurato ieri il Parco della Rimembranza. Alle ore 17,30 il Principe di Piemonte accompagnato dal generale Clerici, è giunto fra le ovazioni della folla e ricevuto dal Podestà Giulio Borgni e dalle Autorità ivi convenute. Il Principe si è subito diretto al Parco, dove, tagliato il nastro tricolore all'ingresso deposo una corona di lauro portante un nastro azzurro con lo stemma reale e le proprie iniziali. Dopo la benedizione impartita da mons. Rossi vescovo di Susa, il Principe prende posto sul palco circondato dalle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche. Prende subito la parola monsignor Rossi, il Podestà legge i nomi dei 25 caduti. Il colonnello Di Robilant saluta il Principe a nome della Federazione fascista. Da ultimo parla il comm. Citadini che dopo aver esaltato la Valle dichiara, che « Valle Susa non ha dato disertori ». Il Principe scende quindi dal palco e dopo la presentazione fatta dal Podestà delle Madri e Vedove dei Caduti fa un giro nel Parco soffermandosi ad ogni albero sacro. Dal Podestà di Oulx viene ricordato al Principe che l'area in cui venne eretto il parco ricorda la tradizione del luogo del martirio di S. Giusto e Pleviano e compagni e la croce in pietra il matrimonio di Carlo Emanuele con l'infante di Spagna. Grandissimo entusiasmo di popolo e spontaneità di applausi.

Turati a Cosenza
« La battaglia economica non sarà facile — il popolo si organizzi ».

Cosenza, 16, notte.

Oggi alle 11.30 insieme con l'on. Michele Bianchi è giunto a Cosenza l'on. Augusto Turati, segretario generale del Partito fascista. Erano ad attenderlo nella piazza del Giacinto gli on.li Marescalchi, Perna e Jodice, il prefetto comm. Guerresi, il commissario prefettizio del Comune, on. Arnoni; il questore cav. uff. Mandara, il colonnello dei carabinieri cav. Gai, altre autorità e numerosa folla che ha accolto l'on. Turati con grandi ovazioni. Discendendo nella piazza del Carmine, l'on. Turati ha partecipato ad un corteo che si è svolto per il corso Telesio completamente imbandierato, e si è portato in piazza della Prefettura. Dal balcone della Prefettura, dopo un saluto rivoltogli dal segretario provinciale prof. Molinari a nome dei Fasci della provincia, dinanzi ad una grande folla, l'on. Turati, interrotto da fregerati applausi, ha pronunciato un discorso, sfogliando immediatamente « l'anima del nuovo popolo vibrante di fede, di ardore e di entusiasmo ».

Quindi l'on. Turati ha proseguito:

« Vi sono uomini, colpa loro che non capiscono e non vogliono ancora rendersi conto come per un'idea si possa soffrire e morire; vi sono taluni che si domandano quanta la ragione di questa nostra vittoria e il prodigio di questa nostra disciplina mirabile, che oggi governa la vita della Nazione e fonde in un unico palpito il nostro popolo operoso e fattivo. Noi abbiamo vinto ed otteniuto il consenso perchè in un certo momento tragico della Nazione, quando voler affermare la fede nella Patria costituiva un gesto criminale, noi abbiamo creduto nel popolo italiano. La ragione della nostra vittoria è in questa speranza, che è ormai diventata una certezza. Ma il Duce antiveggente e geniale, che vive tutte le ansie e tutte le passioni del suo popolo, sente che questa non è la vittoria definitiva. Perchè il popolo italiano possa respirare liberamente e scegliersi la strada che porta portarlo alla grandezza, un'altra battaglia bisogna vincere: quella della indipendenza economica. La battaglia non sarà certo facile, occorrerà tenacia, pazienza e volontà. Il popolo tutto, il popolo di seguito se noi fascisti sapremo essere gli affermatori di questa generosa necessità.

« Io penso che voi fascisti di Cosenza non abbiate bisogno di incitamento. Fra i vostri capi sono uomini della vigilia, uomini che ognuno di voi ha visto come forgiatori di speranze nell'ora della prova disperata. Se verrà un'ora d'incertezza, guardatevi negli occhi e vi troverete la luce per la nuova strada. Abbiate sempre la coscienza di ciò che oggi siamo: non più un popolo disordinato, ma falange disciplinata e credente; non gregari di un partito, ma soldati di un'idea ».

Una calorosa ovazione ha coronato il discorso del segretario del partito fascista. L'on. Turati, accompagnato dall'on. Maraviglia, è partito questa sera per Paola, diretto a Roma.

La Mostra di Silvestro Lega
inaugurata a Modigliana

Modigliana, 16 mattino.

In occasione della ricorrenza del centenario della nascita di Silvestro Lega, è stata inaugurata la Mostra retrospettiva delle opere dell'insigne pittore modiglianese, alla quale sono state aggiunte una Mostra degli artisti romagnoli scomparsi: Baccarini, Dal Pozzo, Barbieri e Guerrini, nonchè la prima Mostra biennale romagnola d'arte. Le Mostre sono state organizzate da un comitato sotto l'alto patronato di S. E. Benito Mussolini.

La città è tutta imbandierata, festante e animatissima. Alle ore 10,30 è giunto in rappresentanza del Governo, il sottosegretario di Stato all'Istruzione, on. Romano, ricevuto dalle autorità e vivamente applaudito dalla folla. Si è subito formato un corteo che si è recato agli inni patriottici ha attraversato le vie cittadine e si è recato ad inaugurare le Mostre disposte in due vasti padiglioni, appositamente costruiti. Erano presenti i prefetti di Forlì e di Ravenna, i generali Bongardi Pierotti, e Gorgia, il vescovo della diocesi, mons. Bovelli, tutte le autorità e molte notabilità artistiche giunte per l'occasione. Hanno parlato applauditissimi il giudice cav. Livio Campi e il presidente del Comitato delle Mostre, Luigi Matteucci. Quindi ha preso la parola S. E. Romano, il quale ha esaltato la grandezza, la purezza, la spiritualità della pittura di Silvestro Lega ed ha inneggiato, fra grandi applausi, al patriottismo della Romagna.

Terminati i discorsi l'on. Romano e le autorità hanno visitato la Mostra, in cui sono contenute circa 300 opere di Silvestro Lega, alcune delle quali ancora sconosciute, inoltre dipinti dei defunti Vittorio, Giovanni Barbieri, Domenico Baccarini e Tommaso Dal Pozzo e sculture di Leo Guerrini, ed oltre 300 opere di altri artisti romagnoli viventi.

Alle ore 12 l'on. Sottosegretario di Stato e le autorità si sono recati a visitare il campo del 28.o Reggimento Fanteria, ove hanno assistito a brillantissimi esercizi ginnastici e ad una finta fantasia di guerra eseguita sotto la direzione del colonnello Montanari. Alle ore 13 ha avuto luogo un banchetto offerto dal Municipio in onore di S. E. Romano. Hanno parlato il sindaco cav. Campi, il dott. Giuseppe Grossi, ed infine S. E. Romano vivissimamente applauditi. Dopo vi è stata una visita alla casa del Fascio ove hanno parlato il dott. Grossi e S. E. Romano. Il Sottosegretario di Stato è poi ripartito per Rimini calorosamente applaudito dalla popolazione. (*Stefani*).

L'on. Rocco inaugura a Trento la Mostra del grano

Trento, 16, mattino.

Iersi il Guardasigilli on. Rocco, ha inaugurato la prima Mostra provinciale del grano, che costituisce un promettente risultato per la battaglia del grano, che viene strenuamente combattuta dagli agricoltori trentini ed alleviati. L'on. Rocco è stato ricevuto nel palazzo Provinciale, ove ha sede la Mostra, dalle autorità civili e fasciste e da numerosi agricoltori. Il cav. Cinelli, presidente della Commissione granaria, ha porto al ministro un vibrante saluto; quindi il prof. Gunzlotto, direttore della Cattedra di agricoltura di Trento, ha esposto i risultati dell'intensa propaganda granaria, che ha ottenuto notevoli successi.

Accolto da vivi applausi, ha preso la parola l'on. Rocco, il quale, dopo essersi congratulato per i risultati ottenuti dagli agricoltori del Trentino, ha illustrato ampiamente le ragioni della battaglia economica impegnata con tanto ardore da tutta la Nazione, ed ha invitato gli agricoltori trentini ad alleviati a proseguire entusiasticamente nella via intrapresa per la redenzione economica del Paese.

SEMBRATE GIOVINE A 40 ANNI

Il mezzo più sicuro per raggiungere tale scopo e di natura mente la pelle con crema fresca ed olio di oliva prodigeriti.

Così si eviterà la formazione di rughe premature, dovute alla costrizione del tessuto dermico, come pure l'avvizzimento della pelle, che tanto contribuisce ad invecchiare una donna. Il vostro farmacista potrà preparare in pochi giorni crema ed olio prodigeriti, oppure potrete comperarli già pronti per l'uso, nella forma predigerita e non grassa, in un preparato venduto sotto il nome di Crema Tokalon, la famosa crema parigina. Se dopo aver usato un vasetto di tale crema meravigliosa, non avrete ringraziato che la vostra pelle è divenuta più bella e d'aspetto molto più giovanile, vi sarà rimborsato il denaro. Di questo vi viene data garanzia scritta su di un foglio unito ad ogni vasetto. La Crema Tokalon si trova in vendita ovunque

DOLORI DI PETTO DI RENI DI SCHIENA spariscono col CEROTTO BERTELLI il consolatore di tutti i REUMATIZZATI

VOLETE LA SALUTE? bevete FERRO-CHINA-BISLERI LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE A tavola, Acqua di NOCERA-UMBRA (SORGENTE ANGELICA)

Uffici completi

P. CAMPARI & C., Via Arcivescovado 1 b

Telefono 41-153 — TORINO.

PROTEGGETE L'INDUSTRIA NAZIONALE acquistando le ottime CINGHIE PER TRASMISSIONE marca "AZIMONTI,, CUOIFICIO - CINGHIFICIO Corso Vercelli, 85

Sofà "LUCHINI,, Automatici a letto brevettati SEMPRE I MIGLIORI Upi comuni e di lusso TORINO - Via del Mille, 20 - TORINO

Importantissima Ditta

Specializzata forniture stampati, mobili, materiale didattico, cancelleria, ecc., Comuni, Scuole, Enti Pubblici, SERRA organizza per Piemonte, Liguria, due ottimi viaggiatori, conoscitori articoli e clientela, preferibile chi desidera migliorare e consolidare sua posizione. — Scrivere indicando referenze, età, pos

CRONACA CITTADINA

Cause e rimedi trascurati del caro vita

Il dott. comm. Alberto Geisser, presidente della Cassa di Risparmio della nostra città, noto appassionato cultore di studi economici e sociali, pubblicherà, nel prossimo numero della « Riforma Sociale », un interessante articolo che si occupa di talune cause e di taluni rimedi del caro vita nel nostro Paese, che di solito non formano oggetto nè di esame nè di applicazioni — neppure in via di esperimento — da noi, quantunque sia difficile contestare l'incidenza che queste cause hanno sulle crescenti asprezze del caro vita.

Il Geisser, molto lodevolmente, si tiene a percetto di indiscutibile praticità, tralasciando in questo studio, le disquisizioni di alta politica economica internazionale, non perchè esse non siano utili, ma perchè è tempo che agli alti infecondi voli nelle elevatissime regioni dei fenomeni economici mondiali, vengano contrapposte considerazioni d'immediata portata ed efficacia e siano suggeriti rimedi che possono realmente recare — subito — qualche alleviamento alle condizioni, sempre più difficili, dei consumatori italiani.

Il Geisser rileva anzitutto, come, mentre Milano con 675.000 abitanti conti 5400 rivenditori di derrate alimentari, Torino, con soli 559.000 abitanti ne ha ben 6611, così ripartiti: 618 macellai, 642 fornai, 306 pasticceri, 5400 commestibili vari, 1087 droghieri, 300 latticendoli, 80 salumieri. E nota, giustamente, che, in conseguenza di questo eccessivo numero di rivenditori — che cagiona un insensato aumento delle spese generali — il consumatore torinese è gravato di un migliaio di lire all'anno di maggior spesa, che potrebbe risparmiare ove la distribuzione delle derrate alimentari fosse organizzata più razionalmente.

Si potrebbe ovviare a questo malanno mercè la cooperazione, ma questa — dice il Geisser — richiede assai più che fattori economici e tecnici fattori morali, presuppone cioè nei consumatori un grado di educazione civica e « cooperativistica » che è frutto di lunghi decenni. Riconosce però l'autore che in Italia le Cooperative di consumo svolgono generalmente, un'azione benefica e cita lo sviluppo imponente dell'Alleanza Cooperativa torinese. Accenna poi, l'autore, alla necessità d'una politica dei trasporti meglio ispirata alle necessità del Paese e spezza pure una lancia contro il protezionismo.

Fatte queste premesse, per lumeggiare efficacemente il complesso quadro delle cagioni molteplici del caro vita, il dott. Geisser, affronta uno dei problemi meno dibattuti e dalla buona soluzione del quale sarebbe veramente da ripromettersi un sollievo alle più acremente asprezze del rincaro nei prezzi delle derrate alimentari. E, a questo punto, riproduciamo qualche brano della parte dello studio che si riferisce a questo argomento.

Rimedi male applicati

Le cause del caro-vita sono molteplici quanto complesse, esse si compenetrano in ogni istante con tutti i rami dell'economia mondiale e nazionale: produzione, circolazione, consumo. Il problema del rincaro già si era affacciato coll'inizio del secolo nostro; la guerra mondiale prima, poi le rivoluzioni monetarie più o meno profonde e funeste che la guerra stessa provocò, lo esasperò, lo acuì, lo esasperano.

Gli studi dottrinali, le indagini ed i provvedimenti pubblici aventi per oggetto il caro-vita riempirebbero una biblioteca di ampia mole. Queste sommarie note mirano invece soltanto a porre in rilievo e nei riguardi del nostro Paese alcune cause del fenomeno non adeguatamente valutate sinora (e fra queste massima agli occhi nostri l'attuale organizzazione delle rivendite), oppure rimedi trascurati o insufficientemente adoperati, fra i quali importantissimo è il freddo, industrialmente applicato al trasporto e alla conservazione delle derrate.

E' dopo la guerra, quando il caro-vita cominciò e continuò a inacerbirsi che l'iniziativa delle grandi Compagnie ferroviarie e di altre grandi aziende industriali andò in Francia prendendo risolutamente in mano il problema. E così, nel 1923, la Francia possedeva già 2300 carri ferroviari frigoriferi. Questi si suddividono in carri isotermici e isolanti, costruiti in guisa da proteggere il contenuto contro le variazioni del freddo come del caldo esterno, ed in carri refrigeranti, forniti di ghiaccio, ghiaccio indispensabile a molte derrate nei mesi caldi. Questi carri refrigeranti implicano ovviamente un sistema organico di rifornimento del ghiaccio. Stante i trasporti e magazzini pure refrigeranti, ai punti di partenza e di arrivo.

Carri ferroviari frigoriferi

Nel giugno 1924 l'Italia (abitanti 38 milioni — e con una configurazione geografica allungata punto propizia a rapidi trasporti) non possedeva che 306 carri con ghiaccaia, e di questi altri 810 aveva in costruzione.

Mercè i suoi carri a ghiaccaia, la Francia aveva, già nel 1923, servizi regolari pel trasporto del pesce dai Mari del Nord da Dieppe a Ventimiglia e da Lorient (Bretagna) a Modane. Il pesce di mare consumato a Torino, proviene notoriamente per la massima parte dalla Francia, la quale, mercè i suoi impianti frigoriferi, rivende in Isvizzera ed in Italia anche pesce delle coste spagnuole!

Il latte fresco viene somministrato a Parigi ed altri grandi centri urbani dalla distanza di 400-450 Km. (distanza Roma-Torino Km. 667) con un costo (per tonnellata) equivalente a 8 centesimi di franco per litro, e ciò con incalcolabili vantaggi ai bambini, agli ammalati, ai vecchi, agli ospedali.

Il ghiaccio delle Alpi, caricato su carri scoperti, sublisce in due giornate estive un calo del 30 al 45 per cento. Quindi, carri isolanti pel trasporto di questo fondamentale prodotto ausiliare — il ghiaccio. Le «Halles», cioè i mercati centrali, di Parigi, forniscono coi loro sistemi controllati di vendite all'ingrosso e minuto grosso e coi loro listini ufficiali, un indice sicuro e fededegno dei prezzi. I subitanei imprevedibili aboizi dei prezzi di grosso, in ragione agli arrivi ed alle domande, ripercuotendo indubbiamente uno dei maggiori fattori del caro-vita, perchè il semigrossista o dettagliante si basa, nel fissare i suoi prezzi alla clientela, sul limite più alto raggiunto o plausibilmente raggiungibile dai prezzi all'ingrosso.

I cumuli di derrate nei frigoriferi sono potentissimo « volante » e moderatore nel movimento dei prezzi. Là dove il sistema è generalizzato (come negli S. U. N. A.) riescono impossibili quegli aboizi violenti (a fine di anno, ecc.) che da noi sono periodica spogliazione del consumatore e impinguamento dei rivenditori, senza vantaggio, anzi con pregiudizio pei produttori, i quali vedono così deformate o ridotte le normali correnti della domanda possibile.

Le applicazioni del freddo

Anche nel nostro Paese si è già fatto parecchio per le applicazioni del freddo alle derrate alimentari; ciò, essenzialmente in riguardo alle carni congelate d'oltre mare, le quali entrano sempre largamente nel consumo dei grandi centri urbani mercè del R. Esercito, ma, in genere, conviene purtroppo riconoscere che è mancato e manca tuttora un piano organico ed adeguato, nè conoscano, a ragion veduta, il Governo, le Ferrovie dello Stato, i grandi Comuni, le maggiori Aziende bancarie, commerciali ed industriali.

In questo campo non si può non rammaricare che nessun grande Istituto di credito abbia, con criteri organici e continuativi, prestato il proprio concorso alla soluzione graduale di un problema tanto importante per il Paese, così come lodevolmente e fruttuosamente aveva, ad es., fatto, precipuamente ad opera del rimpianto senatore Carlo Esterle, la Banca Commerciale Italiana, per lo sviluppo delle forze idroelettriche nazionali.

Il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, chiamati ora essenzialmente a promuovere lo sviluppo economico del Mezzogiorno e delle Isole, avranno in questo campo modo di affermare ancor ultimamente l'attitudine loro all'alto e fecondo cómpito.

E chiudiamo queste note frettolose richiamandoci ancora al numero enormemente esuberante di rivenditori di derrate alimentari, che abbiamo lamentato per Torino e Milano. Se nei centri urbani funzionassero ad opera dei Comuni e di iniziative private, grandi magazzini frigoriferi, ripartiti in molte celle per generi diversi, così come si hanno a Marsiglia, Lione, Parigi, ecc., tutti i negozianti di qualche importanza sarebbero, dal loro manifesto interesse, condotti a prendere in affitto, accumulandovi nelle stagioni propizie, uova, burro, pollame, ortaglie e frutta, che estenderebbero nei mesi successivi.

Ovviamente ciò implicherebbe un maggior capitale circolante che la turba dei piccoli rivenditori non sarebbe in grado di mettere insieme. Di qui la concorrenza vittoriosa per gli affittuari dei magazzini frigoriferi; di qui ancora la graduale eliminazione dei tanti tantissimi rivenditori in sopraffazione e parassitari i quali, su un minimo giro di affari, debbono inevitabilmente far gravare delle spese generali sproporzionate.

Non sole dunque coll'evitare avaria e perdite durante i viaggi e le giacenze nei magazzini di molte derrate deperibili, non sole coll'estendere larghissimamente la cerchia del rifornimento, e quindi le competizioni fra i produttori, ma anche per questa via, le applicazioni del freddo costituirebbero un rimedio potente, se pure solo parziale, del caro-vita. Qualunque fondere?

Ritorno

Non possiamo garantire che i centomila fortunati, poco più poco meno, i quali sono andati a trascorrere le vacanze di ferragosto in montagna, al mare od anche soltanto in campagna, siano ritornati tutti. Certamente nel pomeriggio di ieri, nella serata e con gli ultimi treni della notte migliaia e migliaia hanno ripreso la via della propria casa. Un po' stanchi, un po' assonnati, ma, in fondo, soddisfatti del... sacrificio compiuto per godersi tre giorni di libertà e d'allegrezza. Molti faranno ritorno in giornata ed il ferragosto sarà domani soltanto più un ricordo.

Ancora ieri la città ha conservato, coi suoi negozi in gran parte chiusi, l'aspetto festivo, fra l'animazione per le vie è già stata più notevole. I tram ieri circolavano quasi affollati come di consueto, anche perchè molti cittadini hanno fatto una scappata alle barriere in cerca del fresco che... non c'era.

In collina le consuete brigate giocondi e sulle rive del Po, della Dora, della Stura e del Sangone infiniti gruppi di bagnanti, i quali trovano che, con un po' di illusione, si può ancora la delizia delle spiaggia marine senza bisogno di correre in Riviera.

Intanto per non conto il bel tempo continua ed anche ieri il caldo, cui non eravamo più abituati, s'è fatto sentire. Che l'estate comincì soltanto adesso? C'è da crederlo perchè finora potevamo illuderci d'essere soltanto a primavera inoltrata. Ancora una quindicina di giorni e faranno ritorno dalle spiagge e dai monti coloro che non hanno ancora il terrapieno per emigrare. Settembre è alle porte e ci darà ancora la prospettive della vendemmia. Poi ahimè. Ma ci riconforteremo l'anno prossimo e chi quest'anno è rimasto nella città già si propone di prendersi la rivincita. Oggi... a te, domani a me. E' la vita...

I Giovani esploratori reduci dal campo di Finalmarina

Questa sera, martedì, alle ore 20, giungeranno nella nostra città, i giovani esploratori, reduci dal campo di Finalmarina Ligure. Essi erano partiti il giorno 7 corrente, ed hanno trascorso questi giorni in perfette condizioni di salute. Il campo era stato impiantato in una magnifica pineta sopra Finalmarina, donde si poteva godere di una vasta porzione della bella riviera. Erano stati organizzati, ed hanno funzionato perfettamente tutti i servizi accessori.

I giovanetti hanno alternato i bagni marini con esercitazioni varie e con i giochi sportivi, così che il risultato per la loro salute fu eccellente.

Un lutto del prof. Pescarolo

Il senatore Bellon Pescarolo è stato colpito da un grave lutto: ha perduto la sorella, signorina Teralla, ch'era il sorriso della sua casa e ch'egli amava d'una tenerezza viva e profonda. Buona, gentile e pietosa, ella rappresentava per l'illustre clinico l'ultimo legame famigliare e la sua morte lo colpisce assai dolorosamente. Al senatore Pescarolo rivolgiamo, commossi, la nostra parola di conforto in questa triste ora ed esprimiamo con sincero cuore vivissime condoglianze.

Suicidio

Il rappresentante di commercio Emilio Valabrega, d'anni 57, abitante in via Cibrario, 8 in un accesso di pervertenza, nella propria abitazione, adriatici sul letto si sparava un colpo di rivoltella alla tempia destra, rimanendo ucciso sul colpo. Attratti dalla detonazione accorsero i famigliari che fecero avvertire il medico municipale dott. Canuto che, accorso, non potè che constatare la morte del povero vecchio. Compiute le formalità legali di rito, la salma venne lasciata a disposizione della famiglia.

Rischia d'essere acciecato dal compagno di caccia

Una disgrazia di caccia, che poteva avere anche più gravi conseguenze, è avvenuta domenica mattina in territorio di Strambino. Il giovane Cesare Garda, di anni 22, residente in Borgata San Bernardo, in quel d'Ivrea, era partito sabato sera, insieme ad un suo amico, Michele Arbore, per celebrare lietamente l'apertura della caccia. I due appassionati seguaci di Nembrod avevano scelta la regione di Strambino perchè, da notizie raccolte, ritenevano di trovarvi molta selvaggina. La domenica mattina, alzatisi per tempo, armati ed equipaggiati di tutto punto, dopo aver gironzolato per la campagna, penetrarono guardinghi in un boschetto, dove, a loro criterio, avrebbero potuto fare buona caccia. Gli alberi erano folti ed in breve i due si perdettero di vista. Ognuno di essi non aveva altra preoccupazione che quella di spiare l'alzarsi di qualche volatile. Battendo così il bosco, dopo aver perduto contatto, gli amici vennero a trovarsi, a loro insaputa, alla distanza di una diecina di metri l'uno dall'altro, senza però potersi vedere, poichè le fronde li nascondevano perfettamente. L'Arbore aveva notato un sospetto fruscio, che era invece prodotto dal suo amico, il quale avanzava cautamente; ma egli, che non sognava che pennuti, lo scambiò per un... fagiano o chissà quale altro volatile, e si appostò, imbracciando il fucile. Quando il fruscio si rinnovò a poca distanza da lui, non dubitando più che il protettore dei cacciatori gli aveva preparato un bel colpo, sparò decisamente nella direzione da cui proveniva quel rumore.

Alla detonazione rispose disperata un grido straziante, poi un lamento umano pauroso.

L'Arbore, fuori di sè per la commozione, si lanciò attraverso gli sterpi, a costo di ferirsi la faccia e le mani e giunse sul posto dove era caduto il disgraziato Garda, il quale, colpito alla faccia dalla scarica di pallini, si comprimeva, urlando, le ferite. Orrendo spettacolo. Quale penosissima sorpresa provasse il cacciatore nel convincersi che aveva ferito il compagno, anzi l'amico, poichè i due erano da tempo legati da un affetto quasi fraterno, non è a dirsi. La sua disperazione aumentò quando cercando di soccorrerlo si accorse che i pallini avevano in particolar modo colpito il Garda all'occhio destro.

Ormai la giornata di caccia che si erano ripromessa così bella di liete emozioni, era finita e purtroppo drammaticamente. L'Arbore aiutò lo sventurato compagno ad uscire dalla boscaglia, chiamò in soccorso dal contadino di un vicino casolare e con l'aiuto di questi trovò un veicolo, col quale si affrettò a condurre il ferito all'ospedale Oftalmico di Torino. Qui egli ebbe le prime cure, ma poichè quel nosocomio non possiede un gabinetto radiologico, così fu deciso, prima di intraprendere un'operazione che avrebbe potuto mettere a serio rischio la potenza visiva del paziente, di inviarlo al Mauriziano. Il Garda fu accompagnato a questo ospedale dal signor Giuseppe Ruffinella, al quale egli raccontò particolareggiatamente il triste capitolo. Il radiologo del Mauriziano, dott. Contele, esaminò l'occhio ferito e constatò che, fortunatamente, i pallini si erano conficcati nella cornea, non ledendo il bulbo oculare, per cui la loro estrazione poteva essere eseguita senza timore che per questo il Garda avesse a perdere la vista. Anche le altre ferite erano di poco conto, di modo che la guarigione si poteva prevedere sarebbe avvenuta in una ventina di giorni. Il Garda venne riaccompagnato all'ospedale Oftalmico, dove sarà curato e guarito. Con questo poco piacevole accidente si è aperta per i due amici Garda e Arbore la prima giornata venatoria.

Infortunio

Con un'auto-ambulanza municipale è stato trasportato all'ospedale di San Giovanni il muratore Michele Maggiora di 32 anni, abitante sulla strada di Valsalice 51. Il quale mentre lavorava in una casa in costruzione a Cavoretto, era precipitato da una impalcatura del 1.o piano, a causa dello slittamento di una tavola di sostegno. Il dottor Beltrami lo ha medicato di una frattura al terzo medio inferiore giudicandolo guaribile in 40 giorni, salvo complicazioni.

Precipita e muore in una voragine al Col del Vento raccogliendo gli edelweis

La lieta gita in comitiva - Alla ricerca delle « stelle alpine » - Il macigno ingannatore - Chi è la vittima - Il pianto della sorella compagna d'escursione.

La montagna, nella Valle di Susa, ha fatto un'altra vittima. E' tutt'ora vivissimo il ricordo della drammatica fine del giovane Pietro Perlo, che partito la mattina del 1.o agosto dal « rifugio » nella Valle del Villano, insieme ad un altro giovane, il signor Schmid, precipitò lungo la rocciosa parete della montagna per avere tentato, mentre stava sotto la vetta, di raccogliere alcuni edelweiss. Il dramma si è ripetuto quasi nelle medesime circostanze, sebbene non nella stessa località, ma nelle vicinanze. Anche in questa circostanza, la sciagura si deve piuttosto attribuire all'imprudenza. Purtroppo non tutti colore — specialmente i giovanissimi — i quali tentano la montagna si ricordano che essere prudenti è una dote indispensabile raccomandabile sempre a chi voglia fare veramente dello sport alpinistico sia pure con molto ardimento.

La gioconda comitiva

Quest'altra sciagura è avvenuta ieri l'altro di verso mezzogiorno, tra il Colle del Vento, prima di giungere al 1823 alpino, e la Punta del Villano. La comitiva era composta di alcuni giovinotti dai diciassette ai venti anni, studenti dell'Istituto Tecnico, che da pochi giorni avevano conseguito il diploma di geometri. Ai giovani si erano uniti i signori Sodero, abitanti in via Assietta, i quali si erano precedentemente accordati per compiere l'escursione al Villano. L'incontro era stato fissato a Giaveno, dove i giovani si erano recati fin da sabato sera.

I due compagni di studi, Carlo Ballor di 17 anni, abitante in via Della Rocca, e Fiorenzo Bonavia, proveiti alpinisti avevano già una famigliarità con le sepre punte che avevano più volte scalato, nelle escursioni organizzate dalla Società alpinistica alla quale erano iscritti: l'«Alpe» con sede in corso Oporto. Partiti, come dicemmo, la sera dello scorso sabato, avevano trascorso una giornata in montagna e alla mattina del giorno successivo erano scesi a Giaveno dove li attendevano i Sodero, amici di famiglia del Ballor.

I Sodero erano in tre: il capofamiglia signor Carlo ed i suoi figli Francesco e Augusta; ad essi si era unita pure la sorella del geometra Ballor, signorina Margherita, di 15 anni, anch'essa appassionata per lo sport alpino.

La comitiva partì dunque di buon mattino e si portò al Colle del Vento. L'escursione, favorita da un tempo splendido, si svolse senza incidenti fino al colle. La comitiva si era sparpagliata fra le rocce per raccogliere i fiori alpestri che in quella zona erano abbondanti. Le due signorine avevano già formato due grossi fasci di «edelweis» che i giovanotti, più destri e agili, strappavano in copia ai massi.

Il geom. Ballor ad un certo punto si allontanò alquanto dai suoi amici, attratto da uno splendido ceppo dai delicati fiori, nascosto in una anfrattuosità formata da un grosso macigno sporgente.

L'enorme roccia, che strapiombava su un abisso profondo seicento metri circa, era isolata e richiedeva, per essere raggiunta, non poca perizia e molto sangue freddo. Il giovane, fidando nella sua conoscenza delle difficoltà e dei rischi della montagna, si accinse a raggiungere il masso, giudicando possibile l'ardito tentativo.

L'allarme della sorella

Si avvinghiò sulla ripida parete e giunse felicemente sul non ampio fatico fino al masso, al quale si aggrappò con una mano, mentre con l'altra cercava di impossessarsi dei fiori. I compagni di escursione lo avevano visto allontanarsi e lo avevano perduto di vista per alcuni istanti.

La mortale sciagura avvenne senza che nessuno ne avesse sentore, poichè per la disposizione del terreno anche i suoni non potevano giungere fino ai compagni del Ballor. Un grido disperato del povero giovane strappato al suo appoggio risuonò senza eco.

Tuttavia la signorina Margherita, sorella dell'infelice, che era più vicina al punto della disgrazia ed un rumore indistinto, come se qualche masso della montagna rotolasse nel baratro. Nemmeno per un istante seppe supporre la terribile sorte toccata al fratello! Fece il volo verso i compagni e gridò loro:

— Sembra che una roccia sia caduta!

I Sodero e il Bonavia, che forse non avevano afferrato il senso della frase pronunciata dalla signorina, la raggiunsero e notarono, così, che il giovanetto mancava. Il rumore inteso dalla sorella suscitò un senso di sgomento nei compagni di studi. Dov'era il Ballor? A gran voce lo chiamarono, senza ottenere risposta. Nell'animo dei compagni d'escursione penetrò ben presto un tristissimo presentimento. Di comune accordo si portarono verso il luogo dove avevano visto per l'ultima volta il loro amico e compagno e giunsero a breve distanza dal luogo della sciagura.

Il Bonavia non tardò a scoprire la causa del rumore inteso dalla signorina Margherita: egli rilevò che il macigno isolato era in gran parte franato: le pareti dell'abisso mostravano chiaramente le traccie del recente franamento. L'occhio del giovane alpinista non poteva essere tratto in inganno: egli ben conosceva le montagne e i suoi veri aspetti.

Ormai i compagni comunque compresero che l'irreparabile era avvenuto, e che il loro amico era scomparso nel fondo oscuro della voragine! Fabbrilmente, senza perdersi d'animo, incominciarono a calarsi nel burrone scrutando man mano le rocchie discoscese sulla ripidissima scarpata. Ma, purtroppo, nessun indizio rivelava il passaggio della tragica valanga di pietre.

Giunti al fondo si presentò ai loro occhi un impressionante spettacolo. Fra le rocce e i macigni rovinati giaceva il corpo insanguinato dello sventurato geometra. La sua fronte era stata sfracellata e si indovinavano altre gravi lesioni nel resto del corpo. Per la violenza dell'urto contro il fondo roccioso del burrone il povero giovane aveva avuto uno sbocco di sangue che aveva affrettato la sua tristissima fine. I soccorsi erano inutili poichè gli accorsi si trovarono dinanzi a un cadavere.

Il ricupero della salma

Con l'animo stretto dall'angoscia i Sodero dovettero calmare il dolore disperato della giovane sorella che non voleva distaccarsi da quel corpo straziato. Bisognava immediatamente avvertire le autorità dell'accaduto e provvedere al trasporto della salma. Se ne incaricarono i Sodero, mentre il Fiorenzo Bonavia rimaneva nel fondo del burrone a vegliare il suo sventurato compagno di studi. Gli escursionisti giunsero nel tardo pomeriggio a Giaveno e informarono la stazione dei carabinieri che provvide a formare una squadra per il ricupero della salma. La spedizione partì immediatamente verso il luogo della sciagura, mentre i compagni della tragica escursione facevano ritorno a Torino, accompagnando la signorina Margherita, che era affranta per la sventura che l'aveva repentinamente colpita.

La giovanetta giunta a Torino, non si sentì in animo di fare ritorno al suo domicilio, dove la mamma e il babbo ignari attendevano il ritorno dei due figli. I Sodero accolsero nella loro casa la signorina e si accinsero a dare la dispersa notizia alla famiglia Ballor. La povera madre accorse in via Assietta, 2, apprese dagli amici che il suo Carlo si era ferito in montagna ed era stato trasportato a Giaveno. La pietosa bugia non valse però ad ingannare completamente il cuore della povera madre.

La notizia venne pure comunicata alla Società « Alpe » alla quale il geometra Ballor era iscritto. Immediatamente alcuni soci con a capo il presidente del gruppo, formarono una squadra per trasportare la salma del compianto amico prima a Villarfocchiardo e poscia a Torino. Essi partirono ieri sera col treno per Bussoleno delle 22,10. La salma giungerà oggi a Torino.

L'autorità ha già proceduto ad un'inchiesta ed ha dato il nulla-osta per il trasporto della povera salma. Secondo il racconto dei signori Sodero e della signorina Margherita la nuova vittima della montagna è stata travolta dal masso che è improvvisamente franato. Verosimilmente il Carlo Ballor, mentre per strappare gli edelweis si teneva aggrappato alla roccia che cadeva sotto, si è sentito mancare l'appoggio ed è precipitato nella voragine spaventosa inferno ai frammenti del macigno rovinato.

Il povero giovane si era forse troppo fidato della sua conoscenza della montagna e non aveva rilevato lo stato del masso. Probabilmente la base era stata corrosa dalle recenti piogge e il peso del corpo aggrappato ha bruscamente finito l'opera delle intemperie, trascinando nella paurosa caduta il povero alpinista.

La notizia della sciagura ha prodotto vivissima impressione tra i soci dell'« Alpe » che avevano per il Ballor una viva simpatia.

Uno strano episodio

Ragazza colpita da malore e abbandonata su una panca

Dobbiamo occuparci oggi di un piccolo episodio, i cui particolari non sono stati ancora messi bene in luce, e richiederanno forse una indagine dell'Autorità. Ecco di che cosa si tratta: La diciassettenne Paola Bosco, maglierista, già abitante in via Della Rocca, di dove però la famiglia venne sfrattata, si era recata in una trattoria della Barriera di Casale, insieme ai suoi congiunti. Tutti consumarono una modesta refezione, ma al termine di essa, non si sa per quali motivi, una discussione alquanto viva si accese fra i genitori della Paola. Sia per il pietoso d'animo cagionatole dalla disputa, sia per aver ingerito qualche sostanza meno salubre, sia, infine, che la giovinetta fosse già leggermente indisposta, il fatto è che la Paola venne colta da malore.

Secondo quanto ha dichiarato essa stessa, i suoi parenti l'accompagnarono sul viale prossimo alla trattoria e l'adagiarono su una panca, dicendole che l'aria fresca l'avrebbe ristabilita. E poi se ne andarono, non si sa se persuasi che la ragazza li avrebbe raggiunti. La Paola Bosco, inferma, si trovò abbandonata e sola.

Essa, purtroppo, sentiva che il suo stato andava aggravandosi: i dolori crescevano di intensità e doveva ben presto cedere alla violenza del male. Cominciò a gemere ed a torcersi dolorosamente. In quel punto passavano di lì alcuni giovanotti, che, vista la ragazza e uditi i suoi lamenti, le si appressarono, interrogandola. Essa, a malapena, potè informarli del malore che l'aveva colta ed invocò il loro aiuto per essere accompagnata dove avesse potuto ricevere le cure che il suo caso richiedeva.

Uno dei giovanotti le offerse una pastiglia che la poveretta trangugiò avidamente nella ingenua speranza che le dovesse recar sollievo. Gli altri, invece, provvidero a chiamar la Croce Verde che, accorsa con la consueta prontezza, trasportò la ragazza all'Astanteria Martini. Quivi il dott. Porzio, dopo averla interrogata, le praticò la lavatura gastrica e la fece ricoverare con prognosi riservata per probabile ingestione di qualche sostanza tossica.

Fino a ieri sera nessuno dei parenti della Paola si è recato all'ospedale per chiedere della disgraziata. Il caso non è — come dicevamo — troppo chiaro. Anzitutto, quei parenti che lasciano una giovinetta dolorante su una panchina d'un viale e se ne vanno, non curandosi di lei, appaiono abbastanza... disinvolti, e danno prova d'una indifferenza di cuore che non può non far senso.

Inoltre la ragazza ha dichiarato ai dottori dell'Astanteria che i suoi dolori si acuirono dopo che ebbe ingerito la pastiglia donatale da uno dei giovanotti, pastiglia che essa dice amara e d'un sapore sgradevole. Fantasie? Può darsi. Ma intanto è da augurare che su tutto questo episodio si possa far luce completa, perchè così come viene ricostruito sulle dichiarazioni della giovinetta, presenta parecchi lati oscuri.

Il manovale e lo sconosciuto

Un portinaio percosso

Il manovale Giuseppe Sforza di Tommaso, d'anni 34, abitante in corso Raffaello 2, mentre rincasava, verso le ore 21, venne a diverbio per futili motivi con uno sconosciuto, il quale lo ferì a coltellate all'avambraccio destro, alla regione mastoidea e al torace, dandosi poscia alla fuga. Lo Sforza, si recò poco dopo a farsi medicare al S. Giovanni, dove quei sanitari riscontrarono che le ferite erano lievi, quasi superficiali, e lo dichiararono guaribile in 10 giorni. Egli non ha saputo dare alcuna informazione sul suo feritore.

— Allo stesso ospedale venne medicata per contusioni alla regione orbitale destra e abrasioni multiple al viso, giudicate guaribili in 15 giorni, il portinaio della casa n. 8 di via Bogino, il ferito ha detto che trovandosi alla finestra a prendere il fresco, verso le ore 2 di notte, vide una ragazza che abita nello stesso stabile fermarsi davanti alla porta. Egli le domandò perchè non rincasava e sentì che essa non aveva la chiave, stesa per aprirle. Ma non appena si trovò sul marciapiedi venne avvicinato da due sconosciuti, che egli non aveva scorto mentre stava alla finestra, i quali dopo avergli domandato perchè si interessava di cose che non lo riguardavano, gli si lanciarono contro e a bastonate e pugni lo cacciarono a quel modo.

Il paciere... accoltellatore

In un'osteria di via Lanzo si trovava ieri a giuocare alle carte, certo Luigi Bauducco, d'anni 23, muratore, abitante in via Aosta, n. 139. Ad un certo punto il Bauducco ebbe a scambiare qualche parola un po' vivace con un altro dei giuocatori, per una delle solite futili questioncelle di gioco. Era lì presente un Tizio, non ancora identificato, il quale volle intromettersi per mettere pace fra i litiganti. Ma si sa che per intervenire in simili casi occorre una certa dose di garbo e dei modi che non sono di tutti. I due giocatori accolsero male l'intervento, non chiesto, del Tizio, e lo invitarono, più o meno amabilmente, a impicciarsi dei fatti suoi.

Questa accoglienza inviperì il poco francescano paciere, il quale, dato di piglio ad un coltello, si avventò contro i due. Uno di questi se la diede a gambe e restò indenne. Il disgraziato Bauducco invece fu colpito alla regione scapolare destra. Appena compiuto l'atto brutale, il feritore si diede alla fuga. Il Bauducco venne accompagnato all'Astanteria Martini dove il dott. Cavallo lo medicò e lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in una ventina di giorni.

Disgrazia

La casalinga Anna Saligneti, d'anni 54, abitante in via Saccarelli 14, per festeggiare il Ferragosto si recò col proprio marito in regione Barca per una scampagnata. Dopo aver allegramente desinato la coppia volle fare una passeggiata in barca sulla Dora. Ma la donna, nell'atto stesso in cui metteva piede sull'imbarcazione, cadde malamente, battendo violentemente contro i bordi stessi della barca. Accompagnata all'Astanteria Martini, il dottor Cavallo le riscontrò la frattura di una clavicola e, dopo averla medicata, provvide a farla ricoverare giudicandola guaribile in circa 25 giorni.

Stato Civile di Torino

30 Agosto 1926

NASCITE: N. 13, cioè: maschi 7, femmine 6.

MATRIMONI: Alesina Eugenio con Vergnano Ornella — Agnello Costantino con Paletto Giuseppina — Bandiera Ecclesio con Giuridio Anna — Boero Ferdinando con Picci Giacinta — Bono Pietro con Gatti Eufrosina — Borgatino Virgilio con Eava Maria — Buzzetti Emilio con Gaia Giulia — Castello Angelo con Visino Marianna — Chiabrero Luigi con Bertolino Carolina — Chiantore Cesare con Clerico Angela — Ciana Giuseppe con Bianco Margherita — Ouillino Sebastiano con Tenidi Margherita — Damonte Giovanni con Arignone Maria — Evangelo Mario con Fortero Serafina — Galletto Luigi con Zerbini Norina — Gatti Amilcare con Amadori Anna — Giovanetti Lorenzo con Menghini Emma — Givogetti Renato con Perogilia Pierina — Gratiapaglia Giovanni con Dondi Iris — Guelfo Pietro con Sotha Eugenia — Maggi Pietro con Mautino Domenica — Martinelli Achille con Candelo Maria — Nino Adelmo con Bianca Caterina — Pastrone Giuseppe con Mangiavacchi Leopolda — Pellavino Pietro con Surniotti Felicita — Pietlantino Ernesto con Esposti Rosa — Peretti Guglielmo con Beltramo Emilia — Pirra Angelo con Berardi Alfeta — Quirici Giovanni con Criscitiello Corinna — Ravaetti Giuseppe con Solargio Maddalena — Riccardi Giuseppe con Boria dott.ssa Maria Teresa — Randinella Giuseppe con Paccotto Maria — Scanavino Pietro con Bertola Giuseppina — Surace Demetrio con Foresto Vincenza — Tabone Francesco con Berlero Antonia — Turco Maurizio con Demaria Giuseppina — Roggero Francesco con Allemandi Alina — Zanello Mario con Cornetti Chiarina — Mampreso Carlo con Boccali Virginia — Gariglio Pietro con Henry Fanny — Bresso Lorenzo con Martinetto Giuseppina — Astegiano Celestino con Miravalle Onorina — Cannassi Carlo con Rocco Carola — Vandone Natale con Rosa Bonova Gemma — Rasaka Giacomo con Rossi Rosa — Bacca Arcangelo con Dominici Adelaide — Pavia Mario con Manfelli Amelia — Raffaello Renato con Bruno Clara — Scandra Edoardo con Serravalle Barbara — Gai Giuseppe con Cresta Angela — Banda Giovanni Battista con Fasolo Maria.

MORTI: Bosio Maria ns. Matilde, d'anni 40, da La Cassa, casalinga, corso Francia, 260 — Deliceti Giorgio fu Desiderio, id. 72, da Torino, manovale, strada Casale, 246 — Schiari Riccardi conte Edoardo fu Domenico, id. 72, da Torino, agiato, via Montecuccoli, 7 — Corlevesio Serafina fu Carlo, id. 66, da Torino, orologiaio, piazza Statuto, 14 — Brasca Giovanna di Andrea, id. 8, da Casella Torinese, scolara, strada degli Istessi — Foscarolo Teresilla, id. 37, da Torino, agiata, piazza Vittorio Veneto, 12 — Prato Teresa vedova Noposa, id. 69, da Torino, agiata, via Mercanti, 9 — Santero Amalia vedova Da Costa, id. 35, da Torino, agiata — Frea Maria di Albino, id. 94, da Torino, modista, corso Re Umberto I, 21 — Trogolo Matteo fu Giuseppe, id. 51, da Volpiano, gazzista, via Principe, 24 — Gualfredo Pietro fu Giovanni, id. 70, da Lu Monferrato, contadino — Lazzarini Irma vedova Gotran, id. 71, da Saluzzo, agiata — Baudesco Anna di Giuseppe, id. 16, da Carsalegno, casalinga — Serra Luigi — Cassone Giuseppe fu Stefano, id. 81, da Vercelli, calzolaio — Silvano Giovanna di Luigi, id. 33, da Vercelli, sarta — Stella Virginia di Enrico, id. 13, da Ivrea, scolara.

Minori d'anni: sei: N. 7. Totale: N. 14.

ULTIME NOTIZIE

La prossima visita di Mellon a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Il segretario americano al Tesoro, signor Mellon, da Roma è giunto ad Evian.

Come è noto, quando il signor Mellon lasciò New York, fu preannunziato che il suo viaggio era strettamente privato. Ma alcuni giorni dopo la sua partenza, il presidente Coolidge, impressionato senza dubbio dalle vivaci polemiche sui debiti, chiese al ministro di fare un'inchiesta sulle condizioni politiche ed economiche europee in generale, e sugli Stati debitori degli Stati Uniti in particolare. A quel momento il Governo Briand-Caillaux aveva inscritto nel suo programma la ratifica degli accordi Berenger-Mellon. Nei circoli politici, nonchè nell'*entourage* del ministro delle Finanze di allora, si dichiarava che la ratifica sarebbe stata preceduta da uno scambio di lettere sulla non commercializzazione del debito francese e su una possibile revisione degli accordi, nel caso in cui la capacità di pagamento della Francia dovesse essere fortemente diminuita.

Si soggiungeva pure che, se non era questione di vincolare la esecuzione del piano Dawes agli accordi, la possibilità di una revisione era implicitamente vincolata alle sicure pagamenti fatti dalla Germania al titolo delle riparazioni. Queste lettere esistono? Nè Caillaux nè Mellon hanno confermato nè infirmato questa informazione.

Ora, terminata la sua dimora ad Evian, il ministro americano verrà a Parigi, dove avrà colloqui con Poincaré, nonchè con il Governatore della Banca di Francia Moreau; dopodichè egli si recherà a Bruxelles, per continuare la sua inchiesta; quindi a Londra; per riprendere poi il piroscafo per New York nel mese di settembre. Circa la visita del signor Mellon a Parigi, il *Paris Soir* assicura che al Ministero delle Finanze si annette una grandissima importanza ai futuri colloqui del Segretario americano al Tesoro con le autorità francesi.

Poincaré, a detta di un alto funzionario del Ministero, è riuscito a terminare la esecuzione della prima parte del programma dei periti, che egli ha fatto suo. Alla stabilizzazione monetaria e rapida, che era la maniera di Caillaux, egli ha preferito un metodo più lento: ha anzitutto realizzato un super-equilibrio del bilancio, con le nuove imposte; e ha arrestato, con il ritorno della fiducia, la evasione di capitali, e scongiurato il pericolo delle domande di rimborso dei Buoni, con la creazione della Cassa di ammortamento. Resta da realizzare ora la parte più delicata e più difficile: quella della stabilizzazione del franco. Il Presidente del Consiglio ha aderito su quest'ultimo punto alle vedute del Servizio Tecnico del Ministero delle Finanze, che concordano perfettamente con il piano dei periti. La stabilizzazione non può essere tentata se non con l'ottenere crediti esteri importanti. Ma per ottenere questi, la ratifica degli accordi sui debiti è indispensabile.

Il problema abbandona qui la tecnica pura, per entrare nel dominio politico e parlamentare. Una prima soddisfazione è stata accordata ai creditori, con la nomina di due Commissioni; ma presto o tardi bisognerà venire alla discussione degli accordi stessi. Il Governo se ne preoccupa. La questione presenta infatti molteplici difficoltà, poichè nessuno ignora che, anche in seno allo stesso Ministero, le opinioni su questa questione sono oltremodo discordi.

Intanto, a quanto si mormora nei circoli politici, non sarebbe per nulla improbabile che la soluzione del problema dei debiti, strettamente legato al problema dei cambi e alla stabilizzazione della moneta, possa rendere necessaria l'anticipata convocazione delle Camere.

Concentramenti polacchi al confine lituano?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 13, notte.

La situazione tesa che esiste tra la Polonia e la Lituania continua a destare preoccupazioni, malgrado le assicurazioni ufficiali tranquillizzanti che sono state ripetutamente fatte dal Governo polacco. Le *Izvestia* scrivono che concentramenti di truppe polacche presso il confine lituano continuano e che la Polonia non ha rinunziato ai suoi piani contro la Lituania, ma ne ha soltanto differita l'esecuzione. Il pericolo contro la pace dell'Europa orientale rimarrebbe imminente.

Per sostenere la verosimiglianza di tali affermazioni, la stampa moscovita, che, secondo le «Isvestia», giudica sospette alcune azioni polacche degli ultimi tempi, quali: la recente ispezione effettuata da Pilsudski alle guarnigioni della frontiera lituana; il generale Zeimowski, il conquistatore di Vilna, in missione segreta alla frontiera lituana; concentramenti militari e di associazioni sportive, come dichiara la stessa stampa polacca, in provincia di Vilna; sospensione delle licenze agli ufficiali, sospensione ordinata dal ministro della Guerra.

Intanto provocano certa impressione le dichiarazioni fatte da Scisespezius, ministro degli Esteri lituano, che tra l'altro ha dichiarato:

«Succeda quello che vuole, non tra la Polonia e la Lituania dovrà essere mantenuto lo «statu quo». La Polonia fa di tutto per provocare un litigio, per poter poi giustificare l'aggressione nel suo vicino; ma noi cercheremo di sventare i suoi progetti».

Smentita varsoviese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 13, notte.

Si smentiscono recisamente le notizie della stampa sovietistica e lituana, circa le intenzioni aggressive della Polonia verso la Lituania.

Come sarebbe formulata la risposta di Sofia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Sofia, 13, notte.

Il ministro degli Esteri Buroff sta compilando la risposta alla nota serbo-greco-romena, che, come è noto, è stata consegnata l'altro giorno a Sofia. Da buona fonte si apprende che nella risposta Buroff infonde ribattere le accuse contenute nella nota. Nella risposta sarà espresso altresì lo stupore di Sofia per la partecipazione alla nota della Romania e della Grecia. Specialmente quest'ultima Potenza non avrebbe avuto alcuna ragione di lamentarsi, in quanto da più di due anni la frontiera greco-bulgara non è stata più teatro di nessun incidente, e su di essa regna la calma assoluta. La risposta del Governo di Sofia insisterà sulle intenzioni pacifiche della Bulgaria. Il testo della risposta sarà trasmesso anche alle grandi Potenze.

La questione di Tangeri

Primo De Rivera rivendica alla Spagna il possesso della città

Un «memorandum» italiano al Foreign Office?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Una intervista, che il generale Primo de Rivera ha concesso ad un rappresentante del quotidiano madrileno *A.B.C.*, rimette in primo piano la questione dello Statuto di Tangeri. In detta intervista il Capo del Direttorio ha detto, fra l'altro, che

«La Spagna ritiene che fu una ingiustizia ed un errore escludere Tangeri e la parte nord che la circonda dal Protettorato spagnuolo del Marocco. Essa considera questa come una mancanza di fiducia nel valore della sua Amministrazione e della sua lealtà. Dopo diciassette anni di sforzi al Marocco, nel corso dei quali la Spagna ha sacrificato 40.000 uomini e più di 500 milioni di pesetas, e mentre essa ha subito la difficile prova della neutralità durante la guerra, ha dovuto veder naufragare le sue aspirazioni, di chiudere la zona di Tangeri nel suo Protettorato. Ci sarebbe da chiedersi se valga la pena di consacrare 500 milioni di pesetas ogni anno al mantenimento intorno a Tangeri di una zona, che sarà sempre un centro di nuovi intrighi, e che offrirà per sopramercato alle tribù marocchine un mezzo facile di provvedersi d'armi. Il mondo non sarà mai tranquillizzato relativamente a Tangeri, finchè l'Amministrazione della città ed il mantenimento della baia e dei suoi dintorni non saranno affidati alla Spagna».

Il *Paris Soir*, in un breve commento, protesta naturalmente contro le rivendicazioni della Spagna al possesso della grande città marocchina, sottoposta dai trattati ad un regime particolare, di cui la Spagna non è mai rimasta soddisfatta.

«Da molto tempo — scrive l'organo di sinistra — essa aveva sperato che nello smembramento del Marocco otterrebbe quel «pezzo scelto» che è Tangeri, con il suo traffico e le sue ricchezze. Tangeri vale più di Tetuan, Melilla e Larache. L'Inghilterra nel 1904 si era opposta alla attribuzione di Tangeri alla Spagna, temendo che la sua navigazione ne soffrisse. E subito che la città sarebbe rimasta libera. Secondo ogni speranza, Primo de Rivera si era ben guardato dal parlare dei suoi progetti al momento dei recenti negoziati con la Francia relativamente al Riff. Oggi, appena una settimana dopo la conclusione dell'accordo con l'Italia, egli ritiene di non avere più bisogno di tanti riguardi».

A proposito di Tangeri, giova osservare quanto, appunto oggi, nella sua edizione parigina, il *Daily Mail* annunzia: che cioè l'onorevole Mussolini ha di recente inviato al Foreign Office un *memorandum*, che rivendica per l'Italia il diritto di partecipare all'amministrazione di Tangeri, su un piede di eguaglianza con la Francia, la Spagna e la Gran Bretagna.

L'epilogo d'una lugubre commedia

La presunta bara di lord Kitchener è stata trovata vuota.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

L'epilogo della lugubre commedia del reporter Franck Power intorno alla tomba di lord Kitchener, i cui avanzi mortali si sono sperduti dieci anni fa nei gorghi del mare del Nord, è giunto rapido e completo nella giornata di oggi, dopo una prima ondata di pubblica deplorazione, riversatasi sulle colonne editoriali della *Morning Post* e del *Daily Mail*.

Dopo che tutte le formalità di legge furono eseguite, la grande bara contenente le presunte spoglie di Lord Kitchener è stata aperta ed è risultata perfettamente vuota. Anche il presupposto che vi fosse chiuso uno scheletro qualunque disseppolto in Norvegia, e al di là di ogni possibilità di identificazione, è così stato troncato, insieme con tutto il turbine delle storie sviluppate da Frank Power, in un volume uscito qualche anno addietro, e in una pellicola cinematografica, l'elenco dei cui quadri è già stato diffuso ai quattro venti, in attesa che i quadri stessi venissero proiettati. Il fattore che il diligente Power ha lanciato in mezzo alla metropoli affinchè il Paese si inginocchiasse dinanzi alle spoglie del suo Eroe e gli trovasse un sepolcro nell'Abbazia di Westminster, non contiene assolutamente nulla, neanche un cadavere di cera in funzione di zavorra. E più grave della cassaforte di Madame Humbert, in cui si rinvennero almeno un soldino italiano e due bottoni da camicia.

Naturalmente stasera Frank Power è irreperibile. Le scampanellate all'uscio del suo appartamento londinese rimangono senza risposta. Aveva lasciato detto che doveva accompagnare proprio oggi la sua signora non si sa dove; ma sembra in un porto d'imbarco. È evidente che alle autorità giudiziarie prudono assai le mani; ma non si vede come, in base alle leggi vigenti, esse possano portare al cravattino di canapa incredibile impostore, per materiale dentro. Se nella cassa si fossero trovati avanzi umani, si sarebbe facilmente trovato un appiglio per applicare la legge penale al Power, il quale era passibile delle pene contemplate dal Codice per profanazione di tomba. Ma siccome il vuoto non può costituire corpo di reato, sembra piuttosto difficile stabilire la colpa e procedere contro l'autore; perchè neanche la menzogna all'ennesima potenza, quando non rechi danno materiale accertabile, nè manifesta turbamento all'ordine pubblico, è processabile in sè e per sè. Contro l'impostore senza conseguenze la legge inglese non può comminare altro che la gogna della pubblica opinione.

Le due tendenze contrastanti all'assemblea leghista dei delegati minerari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 13, notte.

Dopo due lunghe sedute, l'assemblea dei delegati minerari — riunitasi oggi a Londra, per deliberare sul da farsi dopo il recente voto delle sezioni locali, contro le idee del direttorio federale, di rinnovare le trattative sopra basi di transigenza — si è aggiornata a domani. Il lungo dibattito odierno ha rivelato nell'assemblea due tendenze intorno al mandato da conferire ai leaders: una pel l'intransigenza assoluta, l'altra per più miti consigli. Sembra probabile che domani prevarrà la corrente favorevole ad accordare ai leaders un mandato generico di fiducia, senza il quale essi non potrebbero sentirsi investiti della libertà di azione indispensabile per riaprire i negoziati, e condurre a termine un eventuale accordo. Il che probabilmente potrebbe mandare a catafascio l'intera Federazione dei minatori.

Si riferisce che, nella seduta di oggi, Herbert Smith, presidente della Federazione, ed il segretario Cook hanno esplicitamente chiesto carta bianca per i negoziati, impegnandosi solennemente a tener duro sulla questione delle sette ore e sul conseguito sindacale in luogo di accordi locali. Se la maggioranza accordasse domani ai *leaders* il mandato che essi domandano, ad essa del voto contrario della scorsa settimana delle sezioni locali, un primo passo verso la pace risulterebbe finalmente compiuto: giacchè la Federazione dei minatori assumerebbe un atteggiamento più conciliativo.

Il franco e la lira allo Stock Exchange

Londra, 13, notte.

Le quotazioni finali di stasera allo Stock Exchange sono state queste: franco francese 1.8,25; franco belga 139,25; lira italiana 148,12.

Il mistero del cadavere tra le fiamme svelato

L'assassino è un ricchissimo borsista: la vittima una teledattila sua amante — Fuggito sul punto di essere arrestato.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Nella notte da venerdì a sabato della scorsa settimana, attirati dal chiarore di un immenso mucchio di covoni in fiamme, i gendarmi in perlustrazione nella campagna di Fresne, sulla Marna, rinvenivano vicino alla paglia incendiata il cadavere di una donna, giovane e bella, vestita con eleganza, che presentava al collo segni di strangolamento. Le fiamme avevano cominciato a lambire il cadavere della disgraziata. Nessun dubbio che l'assassino aveva appiccato il fuoco per far scomparire le prove del suo delitto. Presso erano visibili le tracce delle ruote di una automobile.

La polizia non tardò ad accertare che la vittima e l'assassino avevano pranzato, la sera in cui il delitto era stato commesso, in una trattoria di Claye Souilly. Il proprietario del ristorante riconobbe subito senza esitazione la vittima; e poi anche fornire i connotati precisi dell'uomo che era in sua compagnia, e dei particolari sull'automobile.

La macchina è stata ieri ritrovata. Il proprietario del *garage* dove era depositata, si leggere quanto i giornali avevano pubblicato, si recò ad avvertire la polizia che l'automobile si trovava nel suo *garage*. E la polizia, dall'esame di carte rinvenute in una busta rimasta nell'automobile, non ebbe difficoltà ad identificare tanto l'assassino quanto la sua vittima.

L'assassino è un facoltosissimo borsista, certo Guiot, da due anni vedovo. La sua vittima era una sua amante, una giovane telefonista, certa Deslaquet, colla quale egli era in relazione dall'autunno scorso, e per la quale aveva affittato un appartamentino nella villa del generale Michel Bizot, appartamento nel quale egli pure abitava. Il Guiot ha una figliuola di 17 anni in collegio, ma che ora si trovava col padre a Parigi, per trascorrervi le vacanze. Ad essa il Guiot telefonò venerdì sera, avvertendola che, per certi suoi affari, non sarebbe potuto rientrare che all'indomani. Sabato si recò a casa sua, calmo e tranquillo come sempre. Ritornò anche la sera, e vi passò la notte. Ma quando stamane alcuni agenti di polizia si presentarono per farlo in arresto, il Guiot era partito da pochi minuti, passando per una scala di servizio.

Quanto alla causa del delitto nulla è possibile dire.

Gli accidenti ferroviari in Francia

I morti alla stazione di Lione a Parigi sono 2 e 6 feriti gravi — Una vettura ribaltata a Vierzon — Una donna uccisa.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Nell'incidente ferroviario avvenuto la scorsa notte a poca distanza dalla stazione di Lione a Parigi vi sono state due vittime. Al viaggiatore che è rimasto ucciso durante lo scontro si deve aggiungere una donna, la signora Tayertes, morta in seguito all'amputazione di ambedue le gambe che le è stata operata poco dopo. Si hanno inoltre a deplorare 6 feriti gravi e 33 contusi.

Stamane a Vierzon due vetture del treno Nantes-Lione, partite da quella stazione, hanno deviato ad uno scambio. Una vettura di prima e seconda classe si è rovesciata. I viaggiatori che erano in questa vettura sono rimasti feriti più o meno gravemente. Si credeva dapprincipio che non vi fossero vittime: ma poco dopo si trovò una donna con la testa schiacciata fra i rottami e la terra. La povertà al momento dell'accidente si trovava all'finestrino.

I falsari ungheresi

Il processo in seconda istanza

Budapest, 13, notte.

Oggi è cominciato in seconda istanza il processo dei falsari. I difensori degli accusati principali non hanno mistero della loro intenzione di chiedere l'assoluzione dei loro patrocinati. È certo per altro che a Windischgraetz, dato il suo stato di salute, sarà concesso l'arresto a domicilio. Al processo assistono tutti gli imputati, ad eccezione di Windischgraetz ammalato. Il dibattimento durerà sino a tutto il giorno 23.

Il complice del famoso Zerbini arrestato su di un piroscafo

Napoli, 13 notte.

La nostra polizia stasera, sul piroscafo *Nile*, proveniente da Alessandria di Egitto, ha tratto in arresto il notissimo Pasquale De Vincentis di 33 anni da Milano, che fu complice del cassiere Zerbini nell'audacissimo furto in danno della Banca Popolare di Milano e che, avuta la sua parte di mezzo milione dallo Zerbini, era fuggito a Marsiglia. Quivi però sentendosi ben presto malsicuro, si rifugiò ad Alessandria d'Egitto dove si diede all'industria delle automobili. L'arrivo a Napoli del De Vincentis era stato segnalato alla nostra polizia che, come abbiamo detto, è riuscita ad assicurarlo alla giustizia e che ha disposto per la sua immediata traduzione a Milano.

Ricca cassaforte forzata a Trieste

Trieste, 13, notte.

Un ingente furto è stato compiuto nell'abitazione di certo Eugenio Spangher. I ladri sono penetrati nel suo alloggio con chiavi false e hanno forzato la cassaforte asportando 600 mila lire. Il derubato è assicurato contro il furto per 300 mila lire. L'autorità ha operato alcuni «fermi».

Nomina di agenti di cambio presso la Borsa di Genova

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il D. M. 11 agosto 1926 per la nomina di agente di cambio in soprannumero presso la Borsa Valori di Genova del signor Ernesto Eandi di Enrico, restando revocata la nomina di detto Eandi a rappresentante dell'agente di cambio Luigi Bassano di cui al Decreto 30 novembre 1925.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica inoltre un decreto anche in data 11 agosto 1926, che stabilisce lo scioglimento della Società e la conferma della nomina ad agente di cambio presso la Borsa Valori di Genova del sig. Attilio Peroli fu Giuseppe, cessando quale titolare dalla Società Peroli e Capi, di cui al D. M. 5 ottobre 1925 e rimanendo confermato quale agente di cambio in soprannumero presso la Borsa Valori di Genova.

L'arginatura della Bormida celebrata a Cairo Montenotte

Il monumento a 100 caduti

Savona, 13 notte.

Sono stati inaugurati a Cairo Montenotte l'arginatura del fiume Bormida e il Viale della Rimembranza in ricordo dei 100 cairesi caduti in guerra. Trattasi di un lavoro grandioso che è costato oltre un milione e diverso all'opera solerte dell'attuale Amministrazione fascista. Al concorso finanziario della Provincia e del Governo italiano parlarono il sindaco del paese cav. avv. Rodino, il segretario del direttorio cav. avv. Palumbo, ed il conte Ugo Sanguinetti, ex-capo di quel Governatorato. Venne altresì inaugurato il monumento della città di Cairo Montenotte. Padrino il generale Gastaldi, comandante della brigata Savona e Mons Pantera. In entrambe le cerimonie, ha compiuto il rito religioso il rev. arciprete don Pelli. Presenziarono tutte le Associazioni locali con bandiere, la autorità civili e militari.

Il «Cartello del ferro»

Una nota del "Popolo d'Italia,,

«L'incognita sentimentale»

Milano, 13, notte.

Ecco il commento che pubblicherà domani mattina il *Popolo d'Italia*, alle notizie sul *trust* del ferro:

«Le trattative che si svolgono in questi giorni nella sede del Comité de forge, in rue de Madrid, per la costituzione di un colossale trust centro europeo del ferro, meritano massima attenzione di quel che non vi abbiano destinato nei giorni scorsi quegli italiani ed a esibirare gli avvenimenti che si svolgono oltre l'ombra del campanile, gli industriali siderurgici dei seguenti Paesi: Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo, e cioè i Paesi che hanno maggiore produzione di ferro in Europa, intendono unirsi in Sindacato per non farsi la concorrenza sui mercati e per monopolizzare, in modo preciso, tutto il commercio del prezioso minerale in Europa e possibilmente anche in altri continenti, dove la siderurgia anglo-sassone mantiene il primato.

«In questa grossa faccenda vi è un lato affaristico e pluto-cratico e vi è un'incognita sentimentale: l'incognita è rappresentata dalla Francia, che non sarà sarebbe ripugnanza a legare la sua industria del ferro all'industria tedesca del ferro.

«Il vincitore ed il vinto solidarizzano negli affari a proprio su quell'elemento, il ferro, che ha dimostrato di essere essenziale nella guerra. La Francia ha una posizione eminente, come paese produttore di ferro, poichè il trattato di pace le ha assegnato un territorio ricco di minerale. Non è inopportuno ricordare che quel territorio fu conquistato alla Francia non solo dal magnifico valore dei suoi soldati, ma anche dal valore e dal sacrificio di tutti gli alleati e, tra essi, gli italiani. L'Italia non ha avuto dalla vittoria alcun principio di soluzione del suo tragico problema delle materie prime. Ecco non ha ferro. Gli affari sono gli affari, è vero, ma nell'unione sacrata tra produttori del ferro francesi e tedeschi non ha un carattere di logica, a pochi anni dalla tormenta. Ma in fondo, se i francesi non sentono un disagio morale, non a noi spetta di fare la predica. Le riunioni del *Comité des Forges* hanno invece per l'Italia un interesse estremo per quello che riguarda il ferro ed il quantitativo della produzione del ferro. Quale sarà il trattamento che il *trust* riserverà all'Italia? Il ferro il verrà contingentato? Avrà un aumento di prezzo? Questi ed altri sono i problemi che incombono su di noi. Perchè gli italiani non devono dimenticare che per quasi tutte le materie prime — la materia sono per fortuna esclusa — noi dobbiamo subire una sorte di vassallaggio dallo straniero. E se l'Italia è inquieta ha ragioni ad usura».

L'incendio di un piroscafo a Venezia

4 milioni di danni

1353 quintali di carne congelata

Venezia, 13, notte.

Da quattro giorni è ormeggiato alla Giudecca il piroscafo *Keren*, di Genova, che stazza 2600 tonnellate. Lo comanda il capitano Maresca, di Genova. Il piroscafo proviene dall'America del Sud. Due giorni or sono alcuni uomini dell'equipaggio videro uscir del fumo dal carbonile, posto sotto il ponte di comando. Il comandante del piroscafo, ritenendo trattarsi di una delle solite combustioni spontanee del carbone, fece versare nel deposito, dove si trovavano 250 tonnellate di carbone, una notevole quantità d'acqua con le marchinette di bordo e fece chiudere bene il boccaporto. Stamane però il capomacchinista Cassiero, disceso nella stiva N. 2 del piroscafo, si accorse di una sbalzo di temperatura e subito in seguito a ciò che il fuoco verificatosi nel carbonile non era stato domato, ma aveva incendiato le paratie, comunicando con la stiva suddetta. Fu dato l'allarme e subito furono fatte azionare le pompe, ma poichè queste erano insufficienti, vennero avvertiti i pompieri, i quali accorsero con rimorchiatori e quattro motopompe. Il fuoco può essere circoscritto verso le 22. I danni ascendono a circa 4 milioni. Il carico del piroscafo, appartenente alla ditta Peschiera, di Genova, era di 1900 quintali di carne congelata.

I concorsi magistrali di Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Per i tre concorsi banditi dal Comune si hanno i seguenti risultati: per 28 posti di maestri in sopranumero, i concorrenti sono 260; per 3 posti di maestra negli Asili municipali, vi sono 21 concorrenti; per 3 posti di assistente negli Asili stessi, si hanno 117 concorrenti. I primi due concorsi saranno per titoli ed esami, l'altro per soli titoli, e si svolgeranno presumibilmente in settembre.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il monumento ai caduti di Castellazzo è stato inaugurato con un'austera cerimonia. Parlarono il parroco don Ferrari, il dott. Parravicino, il cav. Gaudini, il commissario prefettizio dott. Rossi ed il comm. Nicola.

DA MILANO

Con una rivoltella alla tempia si è ucciso nel suo laboratorio il fotografo Giuseppe Gallimberti, di 45 anni, dimorante con la famiglia in via Trotter, 8. Circa i motivi del suicidio, si accenna a imbarazzi finanziari.

Cadendo dal treno in corsa presso la stazione di Rho certo Luigi Carretoni, di 30 anni, abitante a Monaco, si è cavata con non gravi ferite.

DA BIELLA

Cadendo per le scale, il ragazzo Flavio Rasca, di 3 anni, si è fratturata la clavicola destra e si è prodotto contusioni gravi. Ricoverato all'ospedale.

Cadendo battendo si è rovesciato addosso all'operaio Giuseppe Grassi, di anni 62, che ha riportato gravi ustioni. Venne ricoverato all'ospedale.

Urtato da un motociclista, l'impiegato Ettore Cossa, di anni 33, è caduto in malo modo terrendosi e contundendosi seriamente.

Ignoti giovani in bicicletta sono penetrati di sorpresa nell'abitazione di Romano Bautrocco, a Salbelasco, e hanno svaligiato le camere da letto del malcapitato, che risente un danno rilevante per rubinetti trafugati.

DA CASALE

Maneggiando una Browning che ritenevano scarica, il giovane Guido Abbati lasciava partire un colpo che gli perforava la mano sinistra.

DA IVREA

Si è gettato sotto il treno presso il casello 29, certo Sante Antonello d'Antonio, di 25 anni, da Padova. E' rimasto orribilmente sfracellato. Fu trovata una lettera in cui l'Antonello manifestava propositi suicidi.

DA VIGEVANO

E' annegato nel Ticino in cui si stava bagnando certo Vittorio Ranzini di Giovanni, dell'età di 20 anni e residente ad Abbiategrasso.

DA TORTONA

Si mette fra di cani ha causato un violentissimo incendio scoppiato alla cascina Pradamano. Accorsero prontamente i pompieri di Tortona che riuscirono a circoscrivere le furie devastatrici delle fiamme.

DA SALO'

Con la Browning in pugno è stato trovato morto nel Parco della Rimembranza Ugo Antonio Chiodi, di anni 25, da Gavardo. In una lettera, lasciata in evidenza, egli dichiarava di mettere fine al suo stanco della vita.

A proposito di un furto

Il denunciato per favoreggiamento in un furto a danno dell'industriale Mosebito è il sarto Corradino Cicuta di Angelo, da Cossato, col quale non ha nulla a che vedere il meccanico-ciclista Corradino Cicuta di Battistino, di Vita da Pisa.

Sciagura sul Monte Canin

Udine, 13, notte.

Una comitiva di dieci giovani partiva sabato mattina da Trieste per scalare il monte Canin. Di sera giungeva, dopo una sosta a Plezzo, i giganti piantarono la tenda ai piedi del monte. E il mattino successivo iniziarono l'ascensione. La prima parte della salita riuscì agevole, ma in seguito, colui che guidava il gruppo, disse che sarebbe stato impossibile proseguire fino alla vetta a causa della pioggia e della neve caduta di fresco. Una parte della comitiva consentì a fermarsi, ma gli altri vollero decidere di continuare. L'inizio della scalata al massiccio avvenne senza incidenti ad onta delle non lievi difficoltà. Ad un tratto, però, uno degli alpinisti, il diciannovenne Umberto Bussi, fu scorto dai compagni scivolare da un grosso sasso e precipitare in un burrone. Visto l'impossibilità di calarsi in fondo al burrone, gli altri tornarono indietro ed avvertirono i compagni che avevano lasciato. Qualcuno partì in cerca di soccorso. Il cadavere del Bussi fu ricuperato con molta fatica in seguito all'intervento di alcuni alpini comandati da un ufficiale.

La Marsiglia-Lione ciclistica vinta da Bochellerie

Parigi, 13, notte.

La dodicesima corsa ciclistica Marsiglia-Lione è stata disputata oggi come si attendeva con successo. Sessantotto corridori hanno preso la partenza. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bachellerie in 14 ore 2'; 2.o Curtel; 3.o Gras; 4.o Van Hyrle.

Il duello Lazotti-Filosa

Roma, 13, notte.

A Cassino, in seguito alle polemiche svoltesi su alcuni giornali romani sul funzionamento della «Lega Sud» calcistica, si sono incontrati in un duello alla spada il dottor Umberto Lazotti dell'*Impero* ed il signor Luigi Filosa, ex-segretario della scomparsa «Lega Sud». Dopo circa un'ora e mezzo di scontro gli avversari rimasero lievemente feriti. Su concorde parere dei medici, al 35.o assalto il duello è stato fatto cessare. I due avversari si sono riconciliati.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Aristide Baghetti). — Ore 21: «Jim Le Homicide, re dei ladri».
MICHELOTTI — Ore 21: Rivista «Torinese».
MAPPEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

BOLLETTINO METEORICO

13 agosto 1926

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Cuneo	31	15	sereno	
Milano	32	15	sereno	
Genova	28	23	sereno	calmo
Venezia	30	20	sereno	calmo
Firenze	31	16	sereno	
Ancona	29	19	sereno	calmo
Bologna	30	21	sereno	
Taranto	36	20	sereno	calmo
Palermo	27	20	coperto	mosso
Catania	30	20	sereno	calmo
Cagliari	28	19	sereno	calmo
Tripoli	33	22	sereno	l. m.
Messina	29	20	sereno	calmo
Trieste	30	19	sereno	calmo
Trento	30	18	sereno	
Piacenza	32	20	sereno	calmo
Sarl	34	18	sereno	l. m.
S. Remo	27	19	sereno	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 31 Minima + 19

La giornata di ieri: Sereno

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745
Temperatura massima del giorno 15 + 29,5
Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 16

Gino Pesselli, condirettore.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Dopo lunghe sofferenze, munita di tutti i Conforti Religiosi e di speciale benedizione del S. Padre, spirava nel bacio del Signore

Prato Teresa
ved. Nepote

Angosciati partecipano la dolorosa perdita i figli **Antonio** con la consorte **Passera Giovanna, Angela** col marito **Farina Vincenzo** e figli, **Enrichetta** col marito Cav. Uff. **Giacomo Passera** e figli, il fratello, la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 18 corr. alle ore 8, partendo da Via Mercanti 2. Per espresso desiderio della Defunta non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, 16 Agosto 1926.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pombe Funebri

La Ditta **Fratelli Passera** ha il dolore di partecipare la perdita della Signora

Prato Teresa
ved. Nepote

suocera del consocio signor Cav. Uff. Giacomo Passera.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pombe Funebri

La Ditta **Celeriflex Poligrafico e Fert** a partecipa con vivo dolore il decesso della signora

Prato Teresa
ved. Nepote

suocera del consocio sig. Vincenzo Farina.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pombe Funebri

Dopo breve malattia, serenamente spirava oggi

Marta Canfari n. Rua

Desolati ne danno il triste annunzio:
il marito: **Luigi**;
la figlia: **Marina** ved. **Rossi** coi figli **Gigino, Renata, Sandro, Mario**;
i cognati, le cognate, e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Venezia Reale, martedì 17 corr. alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'estinta. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Venezia Reale, 15 Agosto 1926.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pombe Funebri

La famiglia **Tartara** ed i parenti, commossi dalla grande dimostrazione di affetto resa alla memoria della cara

Giovanna Tartara Sartoris

ringraziano vivamente le Direzioni ed il Personale delle Banche Commerciale Italiana e Popolare di Novara, amici, conoscenti e quanti che, con l'intervento ai funerali, con l'invio di fiori, di telegrammi e scritti parteciparono al loro dolore.

Genta Telef. 45-018 - Primo Stab. Pombe Funebri

Cristianamente spirava fra le braccia dei figli adorati

Amalia Santero
Ved. Avv. Da Casto

Annunciano collo strazio nell'anima:
i figli **Margherita, Aldo, Gemma**;
la sorella **Eleonisa Guglielminetti**;
la nuora **Floriana Artuffo ved. Da Casto**;
i cognati ed i nipoti.

Torino, 16 Agosto 1926.

I funerali avranno luogo martedì 17 corr. alle ore 16,30 partendo da via Privata 2 angolo Piazza Statuto.

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pombe Funebri

Dopo lunga sofferenza, rendeva stamane a Dio la sua anima angelica, la signorina

Pescarolo Tersilla
di anni 57

Il fratello Prof. Bellom Senatore del Regno ne dà col cuore straziato il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo martedì 17 corr. alle ore 16.

Si dispensa dalle visite, non si spediscono fiori.

Torino, Piazza Vittorio Veneto, 12.
(16 Agosto 1926).

Genta - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pombe Funebri

Dopo penosa malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Maria Frea
di anni 24

Angosciati di tanto dolore ne danno il triste annunzio: i genitori **Alfonso e Gamerotto Teresa**, il fratello **Giovanni** colla consorte **Ida Donati**; la sorella **Giuseppina** col marito **Giovandi Giuseppe** col piccolo **Agostino** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 17 corr. alle ore 16,30 partendo da casa Via Umberto 31.

Castellano - Telef. 41-082 - Primo Stabilimento Ital.

Il giorno 15 corrente alle ore 16, dopo lunga, penosissima malattia sopportata con cristiana, sublime rassegnazione, assistita al Cielo, munita di tutti i conforti religiosi, l'anima cara e buona di

Teresa Rostagno nata Rostagno
di anni 61

Col cuore oppresso d'angoscia, danno l'annuncio della perdita immensa il marito **Giovanni**; il figlio Rag. **Giovanni**; la figlia **Elisabetta** col marito **Felice Berardo** e bimbo; **Lucia** col marito **Mario Deidda**; **Teresa** col marito **Vittorio Cobotto** e bimba; **Maria** col marito **Giuseppe Riccardo Garetta** aiutante maggiore in 1.a della 3.a Legione M. V. S. N.; i cognati, le cognate, i cugini e congiunti.

La cara Salma è stata tumulata ieri in Moretta.

Non si inviano partecipazioni personali.

Moretta, 17 Agosto 1926.

La moglie, i figli, il papà, i fratelli, sorelle, la famiglia **Mirasoli**, cognati, suocera del compianto ed adorato

Renzo Frau

commossi per l'imponente dimostrazione di affetto e di cordoglio data al Loro diletto, con fiori, con presenza, con scritti, porgono, profondi ringraziamenti, ed in special modo ai Signori Chiaudano, ai Fratelli amici di fede, al Comando di divisione per la rappresentanza militare, al commendatore Arullani, all'ing. Audisio, al Conlugi Maggiorotti, all'amico Polastri, alla Scuola Tappezzieri, ai Signori Impiegati che con affettuosa sollecitudine lo hanno assistito nell'ultimo respiro, al Personale, agl'Inquilini ed a tutti quelli che in questo doloroso istante vollero attestati i sentimenti della più pura ed alta Amicizia e devozione. A Tutti, i sensi di profonda commozione e di grande vivissimo per il grande conforto portato in questa luttuosa circostanza. 5598

Ai parenti, agli amici, ai valligiani e villeggianti di Groscavallo e Comuni limitrofi, a quanti con telegrammi, scritti e dimostrazioni affettuose alleviarono il suo immenso dolore e con l'intervento ai funerali, con le onoranze al Cimitero di Torino vollero dare il quanto affetto e di quanta stima era circondato il su

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ **A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.**